L. 150

sabato 8 marzo 1975

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

Anno 2 numero 56
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26 Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974 In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000 Un numero arretrato costa L 300

Otto marzo di lotta

Le operaie di una fabbrica tessile di New York sono in lotta da tempo per la riduzione dell'orario di lavoro e per la parità salariale. La mattina dell'8 marzo organizzano un corteo per chiedere la solidarietà delle altre fabbriche della zona. La pericolosità di questa iniziativa, e l'importanza della lotta contro la sperequazione salariale e normativa tra uomini e donne, fonte di superprofitto e di divisione nel proletariato, è ben chiara ai padroni. Per questo non esitano a rinchiudere le operaie dentro la fabbrica per impedire l'uscita del corteo. All'improvviso scoppia un incendio: 129 operaie bruciano vive nella fabbrica sbarrata per impedire l'estendersi della lotta.

Questo è l'8 marzo 1908.
Due anni dopo, alla conferenza femminile dell'Internazionale socialista, questa data viene fissata come giornata internazionale di lotta per l'emancipazione della donna lavoratrice.

Vale la pena di ricordare tutto questo, ancora una volta, perchè da troppe parti, per anni e anni, si è tentato di spazzare via dalla coscienza delle donne e dei proletari il senso di questa giornata, infilando le mimose nei pugni chiusi delle donne, o addirittura trasformando questa giornata in «festa» della donna.

Ma la trasformazione dell'8 marzo in celebrazione floreale è solo un segno del disarmo avvenuto nel movimento di classe sul fronte della liberazione della donna. Sotto l'egemonia della politica revisionista, il movimento operaio ha sempre affrontato i problemi *della condizione femminile in termini riduttivi, economicisti - l'occupazione, i servizi sociali.. - tutte questioni sacrosante,* indubbiamente, ma che costituiscono solo una faccia della condizione femminile anzi, sono le conseguenze, gli effetti di questa condizione. L'altra faccia ignorata, indiscussa, è il ruolo complessivo della donna nella società e nella famiglia, il suo ruolo di riproduttrice come funzione fondamentale e obbligatoria, complemento forzato della funzione produttiva affidata all'uomo.

E' questa invece la dimensione specifica della condizione della donna, una dimensione autonoma e non riducibile al solo ambito della lotta di classe in fabbrica, ma che ne costituisce anzi un ampliamento e un arricchimento. Proprio qui sta tutto il potenziale dirompente della lotta per la liberazione della donna: perchè l'impianto di questa società si regge non solo su rapporti di produzione basati sullo sfruttamento dei lavoratori ma anche su un'altra gamba: l'oppressione sociale e ideologica delle classi subalterne, basata interamente sull'oppressione della donna.
La ribellione di massa delle donne al loro ruolo, alla loro oppressione, è la dinamite sotto questa seconda gamba, e può scardinare questa società.

E' proprio su questo terreno specifico che ha cominciato a delinearsi a partire dalla «rivoluzione» ideologica del 68, un nuovo movimento di liberazione della donna. Un movimento ancora oggi da costruire, appena agli inizi, che si muove a tentoni, ma che ha già dato un grosso arricchimento al movimento di classe: ha posto la coscienza della dimensione sociale e politica dei problemi della vita «privata personale» delle donne, ha posto la necessità di rompere col taglio intimista nell'affrontarli, per recuperarli ad una precisa lotta politica. Ha aperto, insomma, un nuovo fronte di lotta, non come fiore all'occhiello della lotta di classe, ma con una precisa coscienza della sua importanza strategica.

Un'importanza ben compresa, per esempio, dai compagni cinesi, e non solo con la rivoluzoine culturale, o adesso che, sarebbe facile dire, se lo possono permettere, ma fin dall'inizio della lotta e nei momenti più duri. In piena rivoluzione, coi fucili in mano, le donne cinesi si riunivano nei cosiddetti «gruppi d'amarezza» per affrontare queste questioni.

Un'importanza ben compresa, ancora una volta, dai padroni e dallo stato, che proprio per questo si sono abbattuti con una repressione pesante sulla prima lotta nella quale cominciava a esprimersi un movimento con una dimensione di massa, la lotta per la libertà d'aborto.

Ma ciò che si voleva stroncare si è rafforzato, e le donne arrivano a oggi, a questo 8 marzo, dopo due mesi di mobilitazione continua sulle piazze di tutta Italia, mobilitazione nella quale sono stati fatti grossi passi avanti, trovando momenti di unità d'azione e di lotta di massa quasi impensabili ancora un anno fa.
Oggi, di nuovo, in tutte le città le donne sono in piazza, recuperando il senso reale dell'8 marzo come giornata di lotta rivoluzionaria per la propria liberazione, ponendosi l'obiettivo esplicito di sviluppare e consolidare un movimento di lotta di massa delle donne, a partire da questa situazione.

Una situazione che nessuno vuol vedere in termini trionfalisti o tutti positivi: è nella coscienza di tutti che il movimento è appena all'inizio, con grosse differenze tra le sue varie componenti, con molto primitivismo politico, con le donne proletarie ancora largamente assenti, che ancora non hanno fatto un'irruzione decisa e organizzata su questo terreno di lotta, con un rapporto tutto da chiarire e da costruire col movimento operaio e rivoluzionario.
Ma ci sono ormai tutte le premesse per andare avanti. C'è la volontà chiara di superare tutto questo con l'unità nella lotta, da un lato, e con un dibattito e una lotta politica serrata al proprio interno, dall'altro.

Sono questi i compiti che abbiamo davanti ora, dopo l'8 marzo. Nessuno pensa di inventare un movimento, ma ognuno deve dare il suo contributo a lavorare perchè il movimento esploda, in tutta la sua autonomia, dando il suo apporto determinante alla rivoluzione.
Perchè è ormai chiaro nella nostra coscienza che la lotta per la liberazione della donna è la lotta per liberare tutti.

Luisa Pogliana

Milano operaia in piazza mette il Msi fuori legge

Decine di migliaia di operai presidiano la sede dell'Anpi per impedire provocazioni fasciste - Cortei da tutte le fabbriche di Milano e provincia - Il questore vieta, di fronte alla mobilitazione operaia, la manifestazione missina - I sindacati proclamano sciopero generale

Uno scorcio degli operai ammassati sotto la sede dell'Anpi poco prima che partisse il corteo. Gli operai milanesi sono pronti a buttarsi sul primo fascista che dovesse presentarsi in giro.

Milano, 7

Decina di migliaia di operai hanno occupato il centro di Milano, S.Babila e le vie attorno, pronti a respingere una manifestazione che i fascisti avevano minacciato nel pomeriggio di oggi.

«Non vedevo l'ora che arrivasse un giorno così» ha detto un operaio, incredulo di fronte all'entusiasmo, alla determinazione delle migliaia e migliaia di operai che lo circondavano. È stata una mobilitazione senza precedenti, incredibile, grandiosa. Nessun aggettivo è superfluo: è successo che una marea di tute blu ha improvvisamente cambiato il volto di Milano, rimpiendolo della volontà operaia di mettere fuori legge i fascisti.

Tutto è cominciato giovedì mattina. I fascisti volevano tenere uno dei loro squallidi «convegni» di studio» all'hotel Hilton. I lavoratori dell'albergo entravano immediatamente in sciopero impedendo l'inizio dei lavori. A questo punto i fascisti cercavano di uscire all'aperto anticipando la manifestazione che avevano intenzione di fare sabato.

Venerdì mattina il questore ai membri del comitato unitario antifascista, ribadiva di aver autorizzato una raccolta di firme «contro la criminalità» che i fascisti del Msi e del «Fronte della Gioventù» avevano intenzione di organizzare in piazza S.Carlo, a un tiro di pietra da piazza S.Babila, quella piazza in cui per anni i fascisti avevano fatto il bello e il cattivo tempo prima di esserne cacciati. A questo punto è scattata la risposta.

Il comitato unitario antifascista ha chiesto che l'autorizzazione venisse revocata e, di fronte all'ostinazione del questore, che evidentemente obbediva ad ordini superiori, ha risposto deciso: «Se l'iniziativa non la proibisce lei, la proibiamo noi».

Da qui è cominciata una mobilitazione tanto massiccia quanto in gran parte spontanea. È bastato che i sindacati telefonassero ai consigli di fabbrica perchè tutto si fermasse. «Esattamente come nel marzo del '44» ha detto più tardi Casali dell'Anpi. L'indicazione per tutti era: sciopero generale.

Tutte le fabbriche hanno risposto. La Breda e tutta Sesto operaia è scesa immediatamente in sciopero. Alla Pirelli il consiglio di fabbrica ha in venti minuti bloccato il lavoro e tremila tute bianche sono sciamate dirigendosi verso il centro. Dalla Borletti, in settecento hanno riempito il metrò. L'Autelco è scesa in sciopero. Dalla Siemens sono venuti i delegati e molti, molti altri

(*segue a pag. 2*)

Una pagina memorabile dell'antifascismo operaio

La giornata di oggi a Milano si iscrive nelle pagine più alte scritte dall'antifascismo e dal suo nerbo dirigente: la classe operaia.

Lo sciopero generale, l'occupazione del centro di Milano da parte di decine di migliaia di operai decisi a polverizzare qualsiasi fascista si fosse fatto vedere in giro dimostra subito due cose: il livello di coscienza politica della classe operaia milanese, la classe operaia del centro della resistenza al fascismo, e il carattere di classe della battaglia antifascista oggi come ieri.

E' dal 1973, quando durante il provocatorio raduno a Porta Venezia uccisero con una bomba a mano l'agente Marino, che i fascisti non hanno più agibilità politica a Milano.

Mentre il sindaco Aniasi, ieri mattina al convegno del Psi, tesseva le lodi del prefetto e del questore di Milano collocandoli all'interno del fronte antifascista, questi concedevano la piazza al «Fronte della Gioventù». Chi li ispirava se non quel governo, quel ministro di polizia Gui, quella Dc che ancora una volta stanno dimostrando di usare l'antifascismo di regime nella migliore tradizione reazionaria. Prima proteggono e colludono coi fascisti, e se poi l'azione fascista si sviluppa, utilizzano l'antifascismo militante, la risposta di massa per dire che c'è tensione, che ci vuole il fermo di polizia.

La risposta dei lavoratori di Milano è stata ferma. E' stata la risposta di chi sa che con i fascisti non c'è spazio per discutere o per manovre di isolamento morale. Bisogna bloccarli subito, non hanno diritto di esistere. La classe operaia di Milano ha vissuto sulla propria pelle gli anni bui della strage di stato, gli anni della maggioranza silenziosa, che proprio in questa città avevano visto sperimentare una strategia di provocazione verso la sinistra.

Lo sgomento dei funerali di Piazza Fontana si è andato man mano trasformando nelle bandiere rosse dei funerali alle vittime dell'attentato alla questura, nella rabbia di Brescia, nell'antifascismo militante, di massa e politicizzato di oggi.

Quando in meno di un'ora una città si ferma, quando dalla cintura rossa arrivano in corteo gli operai di Sesto, quando nel corteo hanno spazio solo due parole d'ordine «Msi fuorilegge» e «Contro le squadre di Almirante antifascismo militante», si ha in un momento il quadro del livello dello scontro ma anche della capacità di risposta. Le masse, gli operai, non conoscono le mezze misure. «Fuori legge ce lo mettiamo noi se c'è chi lo protegge» Ed erano gli stessi, le stesse masse popolari che anche a Roma ieri l'altro hanno fischiato Cabras, il più a sinistra dei Dc «Non vogliamo sentire parlare uno che sta con Fanfani.»

C.C.

Il Psi risponde alla Dc: no al fermo di Ps

Ma contemporaneamente cede accettando altre misure liberticide - Dura la polemica verso i sostenitori del blocco d'ordine

Il vicesegretario del Psi Craxi (autonomista) ha aperto questa mattina a Milano il convegno su «Ordine pubblico e criminalità» organizzato dalla sezione «Problemi dello stato e diritti civili » della direzione del partito.

Craxi ha fatto riferimento, nell'affermare che «*una efficace azione di repressione e prevenzione può essere realizzata senza cedere ad inquinamenti autoritari*», alle polemiche sollevate da Dc e Psdi sul lassismo del Psi e ha risposto loro concordando le responsabilità sulla mancata riforma dei codici e dell'ordinamento giudiziario.

Certe affermazioni mi ricordano molto, ha affermato, quelle di un tal abate Facchinei, che nel 1765 accusava Cesare Beccaria l'autore di «Dei delitti e delle pene» di essere «*uomo di mente ingiusta e limitata, frenetico, impostore, ingannatore del pubblico, stupido, satanico sfrenato e financo socialista*»

E in questo spirito «*di amore per l'uomo e di lotta ad ogni tentativo reazionario», che è tentativo reazionario»*, che è stato dichiarato aperto il convegno».

Al tavolo della presidenza, oltre a Craxi e a Mosca, siedono il segretario De Martino, il presidente del Comitato antifascista di Brescia Savoldi e il senatore Lepre. Sono presenti in sala il procuratore generale Paulesu e il prefetto di Milano Petriccione.

Nella sua introduzione, lunga più del previsto, il sindaco Aniasi ha affrontato tre questioni.

Si tratta di respingere logiche emotive od elettoralistiche per affrontare il problema nelle sue dimensioni politiche e sociali. Non è un caso che la criminalità si sviluppi nelle grandi aree urbane dove hanno prevalso la logica speculativa e dei consumi individuali ed è la Dc a portarne la responsabilità.

Accanto alla piccola criminalità opera la grande industria del crimine in un nesso che lega i rapimenti alla mafia, le rapine all'eversione fascista, l'eversione fascista al potere, dei corpi dello stato.

Di fronte a questo stato di cose bisogna ricordare la strategia della tensione che ha operato qui a Milano e, oltre agli avvenimenti ben noti, Aniasi ha citato: il trasferimento del colonnello della guardia di finanza, trasferito subito dopo la cattura di Liggio e il fattodi essere assediato da più di una settimana da un ufficiale e un sottufficiale del Sid, coinvolti nelle trame nere, che vogliono sapere se il comune ha ricevuto, e chi la componeva, una delegazione di guardie di Ps promotrici del sindacato. La stessa ignobile e ispirata campagna «*contro il compagno Pantaleone che utilizza strumenti politici ed editoriali*» è indice di come certi ambienti intendono condurre la lotta alla criminalità. Per questa ragione Aniasi ha chiesto la pubblicazione di «quella autentica S. Barbara che sono i documenti dell'antimafia».

Il convegno si è aperto con la relazione di Balzamo (manciniano responsabile della sezione problemi dello stato). Si tratta di una relazione molto ampia in cui il discorso spazia

(*segue a pag. 2*)

Claudio Cereda

Così all'Innocenti e alla Bicocca

Ci telefona in redazione un operaio della Innocenti.

«Come è partita la mobilitazione gli chiediamo?» «erano circa le 13,30 quando sono arrivate in fabbrica due telefonate. Il Consiglio di Fabbrica era riunito per motivi nostri, interni. Era la Camera del Lavoro. Occorre far affluire in centro una delegazione di compagni - ci hanno detto - perchè i fascisti vogliono tentare una grossa provocazione in piazza San Babila. Dopo dieci minuti, la seconda telefonata. La situazione è piú grave, ci viene data l'indicazione di scendere in sciopero.»

«In quanti siete usciti dalla fabbrica?»

«Immediatamente circa 2 o trecento, senza neanche cambiarci, ci avevano detto che bisognava arrivare per le 14,30; poi almeno altrettanti si sono accodati e hanno raggiunto il centro».

Un'altra telefonata.

«Alla Bicocca ci hanno avvisati alle 14. Il consiglio di Fabbrica è entrato nei raparti dando l'indicazione di scendere in sciopero. La fabbrica si è bloccata immediatamente. Abbiamo incominciato ad uscire dai cancelli, eravamo tanti, tantissimi, migliaia.»

Scarcerati cinque soldati di Codroipo

Pordenone, 7

I cinque soldati della caserma «29 ottobre» di Codroipo arrestati a seguito di uno sciopero del rancio che aveva coinvolto l'intera caserma, sono stati scarcerati in libertà provvisoria.

Si tratta di una delle più grosse vittorie ottenute dal movimento dei soldati antimilitarista: la liberazione dei soldati di Codroipo avviene sull'onda della mobilitazione di decine di caserme del Friuli sfociata nella manifestazione di Codroipo del 27 febbraio scorso. Quattro cortei di proletari in divisa avevano attraversato quel giorno la cittadina al canto di «Bandiera rossa» , dando una dimensione precisa della forza e della decisione raggiunta in questi ultimi mesi dal movimento dei soldati.

In tutto il Friuli sono intanto previste per la prossima settimana manifestazioni di soldati, sulle orme di quella di febbraio a Codroipo.

Le forze democratiche e rivoluzionarie saranno impegnate già da sabato in una campagna di sottoscrizione da lanciare dentro e fuori le caserme a favore dei compagni militari che stanno subendo la repressione delle gerarchie militari.

E' stato proprio l'ultimo allarme che ha permesso al movimento dei soldati di esprimere tutta la propria coscienza di classe, dimostrandosi una forza politica in grado di denunciare all'opinione pubblica e alla classe operaia i tentativi in atto per trasformare l'esercito in un reparto anti-guerriglia chiaramente specializzato alla repressione sul fronte interno.

Ford alle corde per la Cambogia

New York, 7

L'ambasciata americana in Cambogia non si aspetta niente di meglio di una capitolazione negoziata da parte del regime di Lon Nol, nel corso della quale i soli soggetti di discussione possibili potranno essere questioni di dettaglio, come quelle umanitarie, o le modalità di assunzione del potere da parte delle forze rivoluzionarie.

Nonostante questo autorevole parere da parte dei suoi rappresentanti sul posto, e nonostante egli stesso non possa fare a meno di riconoscere che la caduta di Phnom Penh potrebbe essere questione di ore, il presidente americano Ford non desiste dal chiedere rabbiosamente a un Congresso sempre più imbarazzato e diviso di concedere lo stanziamento di altri fondi per aiuti militari al regime fantoccio cambogiano. Nella sua conferenza di ieri, egli ha insistito nel sostenere l'assurda tesi che un nuovo aiuto americano permetterebbe a Lon Nol migliori condizioni per una trattativa, mentre il rifiuto di tali aiuti incoraggerebbe le forze di liberazione a nuove offensive anche in altri paesi.

Intanto in Indocina le cose vanno a rotoli (e non solo in Cambogia ma anche in Sud Vietnam) per gli americani e i loro lacchè, l'esercito di Lon Nol ha perduto l'ultima postazione difensiva intorno alla base di Neak Luong, e l'aereoporto di Pochentong continua ad essere sottoposto a un martellamento con razzi e proiettili di mortaio da parte delle forze di liberazione, che ne rende del tutto impossibile l'uso agli aerei. I rifornimenti ora devono essere paracadutati nelle aree libere.

DALL'INTERNO

Chi non vuole il voto a 18 anni

Un obiettivo è stato raggiunto: i circa tre milioni di giovani d'età variante tra i 18 e i 21 anni potranno d'ora in poi votare.

Alla Camera, che giovedì ha approvato il progetto di legge relativo, il voto favorevole era stato annunciato da tutti i gruppi, dai fascisti, ai democristiani, al Pci. Sulla stampa del giorno dopo, a prima vista, esultanza e tripudio: finalmente, si legge, i giovani potranno partecipare, esprimersi attraverso il voto, far parte della «società civile» ecc. ecc.

Si tratta probabilmente di una delle maggiori esibizioni di spudorata ipocrisia cui sia capitato di assistere da molto tempo a questa parte. A parte i partiti di sinistra che hanno, ovviamente, molto da guadagnare da questa legge, la gioia delle forze moderate, di destra e fasciste promana l'inequivocabile olezzo della paura.

Il primo progetto di legge per l'abbassamento della maggiore età (e quindi del diritto di voto) a 18 anni fu presentato in parlamento, sottoscritto dal socialista Lepre, addirittura nel 1968. Ci sono voluti sette anni perchè chi ora finge di rallegrarsi si decidesse ad approvare il provvedimento; sette anni di una dura e aspra battaglia, ma una battaglia più spesso invisibile, il logoramento, in cui le forze progressive avevano di fronte non il manganello del celerino ma l'ipocrita tattica dilatoria del deputato democristiano.

Il 1968 non è, come tutti ed in particolare i giovani sanno, un anno come gli altri, ma una data che ha segnato una svolta radicale nella storia del nostro paese. È proprio da allora (e non da oggi) che i giovani hanno incominciato ad entrare da protagonisti nella società civile, e vi sono entrati nella maniera migliore: ponendosi, nella grande maggioranza, a fianco della classe *operaia, nelle lotte di tutti i giorni* e nelle scuole, riscoprendo, dopo il buio degli anni '50, la possibilità di costruire una società socialista.

Mancava, a questo grande movimento di lotta, la possibilità di portare la sua voce anche nel campo nemico, anche nel Parlamento.

I giochi si fanno anche per mezzo delle alchimie elettorali: un improvviso sconvolgimento degli equilibri mummificati tra i partiti italiani faceva (e fa) paura a molti. Per questo anche quella del diritto di voto a 18 anni è stata una lotta di massa, uno scontro tra chi il potere ce l'ha e chi, magari con l'aiuto dei diciottenni, lavora per rovesciare la situazione.

Ora il tripudio generale rischia di confondere le acque. Ma basta scorrere i commenti dei giornali borghesi per accorgersi immediatamente che la paura non è affatto scomparsa, è solo diventata più cauta. «*Il Giornale*» di Montanelli, come al solito ingenuamente sincero nelle sue opinioni reazionarie, scrive che «*un provvedimento di questa portata non deve essere visto in una prospettiva elettorale immediata*». Il «*Corriere della Sera*», più scaltro, offre ai suoi lettori preoccupate valutazioni sulla possibilità che i diciottenni riescano a votare in giugno e una divertente analisi sociologica sulla «contestazione», il cui succo è che, dotati finalmente del voto, i giovani abbandoneranno gli «estremisti».

È quel che ha detto il manutengolo dei fascisti Gui alla Camera: «*L'adesione del governo al voto ai diciottenni significa, nella sua sostanza, rifiuto dello scontro fisico*».

Oltre alle chiacchiere e alle cautele verbali, i democristiani e gli altri loro compari hanno pensato bene di impedire concretamente l'esercizio del diritto di voto alle prossime amministrative, con il trucco di rimandare il più possibile l'approvazione definitiva, e avanzando poi «ragioni tecniche» quali l'aggiornamento delle liste elettorali e simili. Altri 82 democristiani e fascisti hanno invece pensato bene di opporsi pregiudizialmente, votando contro la legge. L'unica soluzione a questo punto, mormorano i dc, è lo slittamento delle elezioni, una soluzione per cui, con scopi diversi, essi lavorano da tempo.

Insomma è tutto l'armamentario democristiano a sferragliare minacciosamente contro il voto dei diciottenni. La battaglia, lungi dall'essere conclusa, continua più dura di prima.

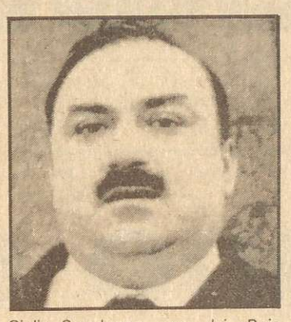
Pierluigi Sullo

Ci sono le prove che il Msi ricevette armi e soldi da Papadopulos

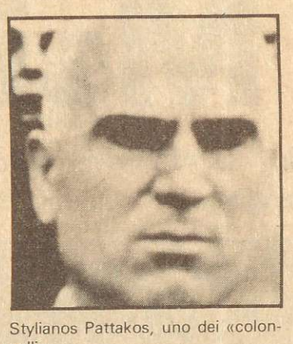
Un rapporto segreto filtrato tra le maglie dei servizi segreti ellenici testimonia che gli aiuti materiali dei colonnelli ai fascisti italiani passavano attraverso Pino Rauti che nel 1969 confluì nel Msi probabilmente su ordine di Atene e ora siede in parlamento

Giorgio Almirante

Franco Maria Servello, gerarca di Milano


Giulio Caradonna, capo dei «Boia chi molla»

Pino Rauti.


Stylianos Pattakos, uno dei «colonnelli»

Giorgio Papadopulus, ex dittatore greco

Falsi e ipocriti come sempre, i fascisti di Almirante hanno tentato goffamente di smentire le precise dichiarazioni di Kostas Plevris, l'agente del Kyp greco a Panorama, sui finanziamenti (75 milioni) e le armi spedite in Italia al Msi dai colonnelli durante la loro funesta dittatura.

«La Destra Nazionale - ha fatto sapere il fucilatore Almirante - non ha mai avuto i deliranti rapporti (con la Grecia dei colonnelli) nè nel 1968, nè nel 1969, nè dopo».

Almirante ancora una volta ha mentito. Esiste un preciso documento che sta a dimostrare il contrario. Si tratta di un rapporto «segreto» filtrato tra le maglie del Kyp reso noto nel 1969 dalla stampa inglese in cui il signor Michail Kottakis, capo dell'ufficio diplomatico del ministero degli esteri greco, informa il primo ministro Papadopulos e per conoscenza l'ambasciatore ellenico a Roma sui piani criminali di strage che i fascisti italiani stanno attuando. La data del rapporto è quella del 15 maggio 1969; le informazioni in esso contenute - come specifica il signor Kottakis - provengono dal signor «P» che la magistratura italiana nell'indagine sulle piste nere ha individuato essere, senza alcun dubbio, Giuseppe Pino Rauti, fondatore di «Ordine Nuovo», attualmente deputato per il Msi-Dn.

Nel documento si afferma tra l'altro che «le azioni, la cui realizzazione era prevista per epoca anteriore, non hanno potuto essere realizzate prima del 20 aprile. La modifica dei nostri piani è stata necessaria per il fatto che un contrattempo ha reso l'accesso difficile al padiglione Fiat. Le due azioni hanno avuto un notevole effetto.»

Le due «azioni» sono gli attentati dinamitardi al padiglione Fiat della Fiera Campionaria e all'Ufficio Cambi della stazione centrale, datati 25 aprile 1969 e imputati ai compagni anarchici.

Accanto a questa esplicita ammissione di responsabilità, nel «rapporto segreto» al governo ellenico si parla dell'attività di Pino Rauti in seno all'Arma dei Carabinieri e agli ufficiali delle Forze Armate, attività che come è noto Rauti aveva iniziato nel 1969 con l'appoggio dello stato maggiore delle forze armate italiane e del suo capo, il generale Aloia.

Nello stesso documento c'è anche un esplicito riferimento alla questione dei finanziamenti che risulta una prova incontestabile dei soldi che il Msi chiese e ricevette dal governo ellenico attraverso la mediazione di Pino Rauti e di Kostas Plevris.

«Chiudendo il presente rapporto - afferma il funzionario greco del governo - mi sia lecito sottolineare che considero indispensabile che la Grecia continui nel suo aiuto morale e **materiale** e nell'elargire consigli per lo sviluppo dei gruppi di azione. Mercè un aumento di aiuto sarebbe possibile ottenere risultati migliori, poichè le presenti condizioni sono più favorevoli dato che l'opposizione al governo di centro-sinistra è in costante aumento in tutti gli strati della società italiana...»

Non ci può essere alcun dubbio. Questo rapporto «ufficiale» a Papadopulos conferma le ammissioni di Kostas Plevris a Panorama e fa di Pino Rauti, che pochi mesi dopo quel 15 maggio 1969 scritto in calce al «rapporto», confluiva nel Msi di Almirante con il grosso degli ordinovisti, l'agente della dittatura fascista in Italia, attraverso il quale arrivavano al Msi soldi, armi, e consigli di come portare avanti la «strategia della tensione». Anzi è assolutamente probabile che l'improvvisa confluenza di Rauti nel Msi, che fu tra l'altro osteggiata da un'ala del suo movimento, sia avvenuta su ordine di Atene.

Nel sopracitato rapporto Kottakis scrive infatti all'ambasciatore Greco a Roma che su ordine di Papadopulos «Lei e gli estensori del rapporto (Pino Rauti, ndr.) aumentiate le vostre precauzioni in modo da escludere che si possa individuare un legame tra l'azione dei nostri amici italiani e le autorità ufficiali elleniche».

Ettore Mazzotti

DALLA PRIMA

compagni. La Rank Xerox ha effettuato uno sciopero di un'ora e una folta delegazione si è diretta verso S. Babila. Un'altra delegazione di massa è venuta dalla Gte di Cassina, una località della provincia milanese. Quelli della Innocenti erano presenti in migliaia.

Ma è impossibile raccontare tutto quel che è avvenuto nelle fabbriche milanesi. Sta di fatto che decine e decine di migliaia di compagni, per l'80 o 90 per cento operai, hanno riempito tutte le strade intorno a via Mascagni, dove c'è la sede provinciale dell'Associazione partigiani. Intanto, la Camera del Lavoro ha sospeso tutte le riunioni, tra le quali un attivo provinciale dei consigli di zona, per permettere ai compagni di scendere in piazza.

Con gli operai, le loro bandiere e i loro striscioni hanno colorato Milano di rosso: bandiere della Flm, del Pci, del Psi e dei rivoluzionari, gli striscioni delle fabbriche si agitavano e si raggruppavano. La tensione era altissima, la volontà di respingere i fascisti anche.

Gli operai si dicevano l'un l'altro che l'indicazione dei sindacati, finalmente, era quella di impedire ai fascisti di mettere piede nelle vie di Milano. Gli operai della Breda, con i loro caschi gialli improvvisavano un servizio d'ordine. Dal balcone dell'Anpi ha tenuto un primo comizio Polotti, della federazione sindacale.

Poi, improvvisamente, è partito il corteo, sollecitato dalle voci che segnalavano un concentramento fascista in piazza S.Carlo. Proprio qui si sono diretti gli operai, con tutta la loro voglia di mettere le mani addosso alle carogne. Uno è stato avvistato, e subito centinaia di tute blu e bianche si sono slanciate in una corsa impressionante. E gli slogans, potenti, che rimbombavano: «Msi fuorilegge, a morte la Dc che lo protegge»; «Contro le squadre di Almirante antifascismo militante»; «Almirante assassino», gridavano gli operai. Tutti si guardavano in faccia quasi felici: «Perchè non vengono ora?» si diceva. Un bar in via Borgogna, ritrovo degli squadristi, è andato letteralmente in frantumi. Il corteo ha fatto un lungo giro: via Mascagni, S.Babila, corso Monforte e ancora fino alla sede dell'Anpi.

Il questore, intanto, intorno alle 14 aveva revocato l'autorizzazione. Casali, dell'Anpi, ha tenuto un secondo comizio, dicendo agli operai che la manifestazione era terminata, che bisognava andare a vigilare nei quartieri. Molti si guardavano in faccia delusi. Ed è allora che un secondo corteo è ripartito, grande quasi come il primo.

Da via Mascagni ancora a S.Babila, da lì verso piazza del Duomo. Tutto Corso Emanuele era pieno di operai.

Ancora adesso, mentre scriviamo, centinaia di operai presidiano piazza Duomo su indicazione dei rivoluzionari e di Avanguardia Operaia, mentre i giornali della sera, sbigottiti da questa grande giornata di lotta antifascista, titolano «Tensione in centro». Di fascisti però, nemmeno la puzza.

Antifascismo militante a Roma

Grande corteo di migliaia di compagni e di democratici contro le provocazioni fasciste tollerate dalla polizia

Roma, 7

«Msi fuori legge, a morte la Dc che lo protegge»

Questa la parola d'ordine scandita a Roma da decine di migliaia di proletari, democratici e antifascisti, in un grande corteo che si è snodato per la città.

Della determinazione antifascista della massa di compagni hanno dovuto tener conto gli oratori, in positivo e in negativo. In positivo, quando il compagno Lordi, dell'Anpi, ha proposto l'organizzazione di una vigilanza di massa:; quando Galluppi, socialdemocratico per sbaglio, bersaglio delle carogne fasciste, ha indicato all'odio popolare Fanfani e il fermo di polizia; quando Manca, socialista, ha individuato nel Msi l'organizzatore della criminalità e in Fanfani il suo protettore; quando anche Bufalini, del Pci ha lasciato velatamente capire che una proposta di legge per lo scioglimento del Msi che abbia massicci appoggi popolari non lascerebbe indifferenti i parlamentari del suo partito.

Solo Cabras, il povero «sinistro» della Dc mandato allo sbaraglio da Fanfani e dagli altri protettori dei fascisti, non è riuscito a parlare: un urlo potente si è levato dalla folla, gli slogans e i fischi lo hanno letteralmente sepolto.

Gli operai, le masse popolari non vogliono più saperne di fascisti, democristiani, ministri e questori complici. «Connivente, subdolo e fascista» è stato definito il capo della «politica» Improta.

«Noi non ce la prendiamo con gli agenti» ha rincarato Bufalini, ma con il questore e chi gli da' gli ordini».

È ora di passare dalle parole ai fatti: bisogna mettere fuori legge il partito fascista, il Msi.

Su questo tema e per organizzare uno sciopero di tutte le scuole romane in coincidenza con lo sciopero regionale laziale previsto per mercoledì, si è tenuto questa mattina all'Università un'assemblea indetta dai Cub-Cpu.

SOLDATI
Assemblea a Pinerolo

Una folta assemblea di soldati si è svolta giovedì sera, promossa dai Soldati democratici e dai Pid delle caserme Nizza, Bochard e Berardi.

Un compagno della Berardi, dove recentemente i soldati sono scesi in lotta contro gli ufficiali fascisti effettuando lo sciopero del rancio, ha svolto una relazione sulla ristrutturazione in atto nelle FFAA e sulle lotte dei soldati.

Nella sala erano presenti anche delegazioni operaie della Fiat Rivalta, della Indesit, della Beloit e di altre piccole fabbriche.

È intervenuto un sindacalista che ha sottolineato la necessità che Cdf e strutture sindacali si impegnino a stringere stabili contatti col movimento dei soldati.

Gui si accanisce contro il sindacato di Ps

Provvedimenti disciplinari e trasferimenti per agenti e funzionari - Lunedì assemblea a Milano - Presa di posizione dei sindacati

Nuovo capitolo da aggiungere al libro sulla stupidità dei reazionari: il ministro Gui e la direzione della Ps hanno nuovamente scelto la via della repressione ottusa contro gli agenti in lotta per il sindacato e la smilitarizzazione del corpo. Assurde misure disciplinari trasferimenti e provocazioni sono, al solito, le armi predilette. Sottoposti a misure disciplinari saranno: il capitano Angelo Giacobelli della scuola di Ps di Nettuno, il commissario capo Ennio Di Francesco, che era già stato trasferito dalla Antiterrorismo alla questura romana per punizione il commisario capo Augusto Ravenna e il sottufficiale Stanislao Cicatiello della scuola di polizia giudiziaria di Caserta. Giacobelli, Di Francesco e Cicatiello sono membri del comitato di coordinamento per la smilitarizzazione e il sindacato l'organismo che si è impegnato in accordo con la federazione sindacale a condurre la battaglia.

Fra le accuse contro Giacobelli spicca quella di aver preso parte alla manifestazione che si è tenuta nei giorni scorsi all'Hilton di Roma ed a quella di Empoli promosse da Cgil-Cisl-Uil e dalla rivista Ordine pubblico, prendendovi la parola *senza autorizzazione* infrangendo il regolamento mussoliniano di disciplina del 1930. Per Di Francesco e Cicatiello l'accusa è di aver firmato una lettera inviata a Moro sui problemi della Ps mentre per Ravenna quello di aver commemorato gli agenti assassinati ad Empoli dal fascista Tuti.

Notizie di provvedimenti disciplinari e di trasferimenti arrivano anche a Trieste e Milano. Sempre a Milano una nuova assemblea di lotta si terrà, indetta da Cgil-Cisl-Uil, al teatro Odeon lundì alle 21. Frattanto prese di posizione e telegrammi di protesta contro qusti assurdi provvedimenti sono partiti dalla federazione sindacale e dalla Flm che si impegna a sostenere questa battaglia democratica, coinvolgendo le stesse confederazioni.

Soldati e sindacato in assemblea

Roma, 7

Ieri 150 soldati, in rappresentanza di 15 caserme, hanno partecipato all'assemblea indetta dal «Coordinamento dei soldati democratici delle caserme romane» (organismo unitario di direzione del movimento dei soldati a Roma, per il cui sviluppo operano Avanguardia Operaia e Pdup per il Comunismo), a cui ha partecipato una delegazione della Camera del Lavoro di Roma.

Il riconoscimento ufficiale da parte della Camera del Lavoro del Coordinamento delle caserme romane, come interlocutore politico, testimonia il salto di qualità realizzato dal movimento dei soldati a Roma, che si avvia a diventare un reale movimento di massa con una sua precisa collocazione politica, una sua autonomia organizzativa e chiari obiettivi di lotta. Il movimento dei soldati - si è detto - intende consolidare un rapporto politico con le organizzazioni sindacali a partire dalla propria volontà di diventare un punto di riferimento antifascista per la classe operaia nelle forze armate. Si impegna a realizzare in caserma la vigilanza e la denuncia del fascismo, a conquistare nuovi spazi di agibilità politica, a formare comitati unitari antifascisti non clandestini, nelle caserme, a raccogliere le firme per la messa fuorilegge del Msi.

Da parte sua la Camera del Lavoro di Roma si è impegnata a fare propri gli obiettivi di un miglioramento delle condizioni di vita dei soldati: la gratuità dei trasporti urbani, la lotta contro la nocività e l'inefficienza della sanità militare (attraverso la gratuità dei medicinali nelle farmacie comunali, l'istituzione di un libretto sanitario individuale e della visita periodica obbligatoria, la possibilità di ottenere visite specialistiche gratuite negli ambulatori universitari, il controllo sindacale sulle condizioni igienico sanitarie delle caserme).

MSI FUORILEGGE

Oggi a **Pescara** si svolgerà la manifestazione regionale per il Msi fuori legge. Il corteo partirà alle 17,30 da piazza Cicerone ed arriverà alla facoltà di Economia e commercio dove, nell'aula magna si terrà un'assemblea.

A **Roma** oggi, alle 15,30 a Largo Beltramelli (Portonaccio) verranno raccolte le firme. Domani, sempre a **Roma** alle 9,30 al Cinema Aniene (Montesacro) si terrà una manifestazione-spettacolo organizzata da: Collettivo comunista Valmelaina-Tufello, Collettivo comunista Africano, Avanguardia operaia, Lotta continua, Pdup, Collettivo Quartiere Angelini, Collettivo edili. Verranno raccolte le firme anche nel corso di un'altra manifestazione-spettacolo di solidarietà ai compagni cileni promossa dalla Fgsi, con l'adesione della sinistra rivoluzionaria, che si terrà sempre domani alle 9 al cinema Madison di viale Chiabrera 121.

A **Milano** lunedì sera alle 21, assemblea-spettacolo con la partecipazione degli Stormy-six nell'aula magna del Liceo Vittorio Veneto, per il Msi-fuori legge. Durante l'iniziativa verranno raccolte le firme. Aderiscono: i Cdf della Archifar, Messagerie Italiane, Eurel, Upim Giambellino, Gnocchi, il Consiglio dei delegati dell'Ospedale S. Carlo, le Ras Cgil della Liquigas e Inter Orbis; Andra Viani, funz. Flm zona S. Siro; il Psi della ziona 19 e Olmi; la cooperativa Teatro Uomo, il comitato promotore del comitato antifascista di Baggio; il Nucleo dei soldati democratici della caserma Perrucchettie le organizzazioni rivoluzionarie.

A **Bergamo** il comitato promotore al quale aderiscono anche l'Anpi e la Fgsi, ha indetto per domani alle 9, presso l'Auditorio la manifestazione di lancio della campagna che è promossa anche da 14 Cdf. Saranno raccolte le firme e prendeà la parola il compagno Corvisieri di Ao. I coordinamenti nazionali dei Cdf della Montedison, Montefibre, Snia, Anic riuniti a **Milano** con la Fulc nazionale hanno approvato una significativa mozione antifascista in cui si dice fra l'altro: «Il coordinamento chiede con forza, nella certezza di rappresentare tutti i lavoratori che il parlamento attraverso una specifica legge metta fuori legge il Msi-Dn.»

RETTIFICA

Un malaugurato errore di tipografia ha, sul giornale di ieri, stravolto completamente il senso del racconto, fatto da Emilio Lussu, della aggressione fascista alla sua casa di Cagliari. È saltata una frase, quella in cui raccontava: «Un balcone fu raggiunto. Feci fuoco contro il primo che mi si presentò dinanzi. Il disgraziato precipitò giù». Ogni compagno e lettore è in grado di capire l'importanza del fatto, e quindi la gravità del nostro errore.

Siamo sicuri però che lo stesso compagno Lussu ci perdonerebbe: nella sua lunga lotta contro il potere, fascista o democristiano che fosse, egli si era infatti impratichito molto delle difficoltà che comporta stampare un giornale «semiclandestino», come ebbe a definirci il fogliaccio dc «Il Popolo».

Aperto il convegno Psi sulla criminalità

Craxi e Aniasi polemizzano con la Dc - Il relatore Balzamo delinea una linea parzialmente alternativa a quella del governo

(*Segue da pag. 1*)

dalla polemica con i sostenitori della psicosi criminale alle proposte del Psi per la riforma delle istituzioni.

Balzamo ha cominciato col denunciare il ripresentarsi della «*grottesca crociata degli intransigenti contro i permissivisti*». Lo stesso stile usato da Fanfani al referendum si ripresenta relativamente ai problemi della criminilità. Il Psi denuncia i disegni di blocco d'ordine portati avanti proprio da coloro che, dell'espansione della criminalità portano titte le responsabilità soggettive (monopolio trentennale sul ministero degli interni) e oggettive (modello di sviluppo).

«*Non vorremmo, per parafrasare un celebre slogan, che come una volta si diceva che il patriottismo fosse divenuto l'ultimo rifugio dei mascalzoni, il problema dell'ordine pubblico e della lotta alla criminalità diventi l'alibi di quanti portano su di sè pesanti responsabilità per il disfacimento della situazione economico-sociale, nel quale le disfunzioni istituzionali e il crescere della criminalità affondano in ultima analisi le loro radici.*» È stato denunciato il tentativo Dc di identificare criminalità e ordine pubblico all'insegna di un unico motore, la «società ermissiva».

È in questa luce che si spiegano le teorie degli opposti estremismi, le bordate del Psdi, i discorsi di certi procuratori generali che vedono negli scioperi la causa della criminalità.

«*Il vecchio ordine* [*quello burocratico clientelare*] *che è stato spazzato via dalle lotte di massa, tenta di riproporsi oggi sotto le mentite spoglie di strumenti di lotta alla delinquenza*».

Balzamo ha denunciato insieme la recrudescenza dell'attività fascista, citando in particolare il traffico delle armi che passando per i tre canali di Domodossola, Tirano e Genova giunge in Lombardia, e la latitanza dello stato nel reprimere l'eversione fascista fino ai casi clamorosi del processo Freda e di quello a Ordine Nuovo. È in questo clima da maggioranza silenziosa che sguazza la Dc e propone il fermo di polizia.

Su questo punto la posizione è netta ma difensiva: no al fermo di sicurezza (perchè liberticida e anticostituzionale), ma anche si al ripristino dell'interrogatorio di polizia, all'inasprimento delle pene, al fermo di polizia giudiziaria per i reati che comportano mandato di cattura obbligatorio all'estensione dei termini di carcerazione preventiva e alla legge sulle armi. Sembra che il Psi accetti questi altri provvedimenti per blandire la canea filogovernativa (dei dieci comandamenti socialdemocratici i socialisti ne accettano alcuni e anche dei peggiori).

Ma cosa propone in alternativa il Psi? Si tratta di un lungo elenco di proposte di cui citiamo le principali.

Estensione della legge antimafia a tutto il territorio nazionale, indagini sulle fonti di provenienza del capitale speculativo, inasprimento delle pene per il reato di ricettazione, riorganizzazione democratica della polizia e norme per un miglior funzionamento della magistratura.

Per quanto riguarda la polizia, gli elementi centrali smilitarizzazione, la costituzione del sindacato e la riorganizzazione della polizia giudiziaria da porre alle dipendenze della magistratura con una inversione di pesi rispetto alla pubblica sicurezza. A propostito del sindacato Balzamo ha evidenziato l'esistenza di due linee, quella governativa fatta di no e basata sulla sfiducia nella stessa polizia di cui però si vorrebbero ampliare le discrezionalità (hanno diritto al fermo ma non al sindacato) e quella del sindacato che si basa sull'induzione anche nella polizia della carica antiautoritaria espressa dalle lotte operaie e studentesche.

Le proposte del Psi riguardano infine la depenalizzazione di una serie di reati (quelli di opinione e l'aborto) e norme per il funzionamento migliore della magistratura (il Consiglio Superiore è stato definito «un Tribunale Speciale per i reati di opinione commessi dai magistrati e da un solo tipo di magistrati».)

Ancora nei confronti della polizia Balzamo ha avanzato una serie di proposte integrative a quella del sindacato: eliminazione delle normative fasciste, impiego nelle regioni di provenienza per evitare di farne un corpo separato al servizio della repressione (a questo proposito ha citato il caso dell'esercito sabaudo nel quale i sardi venivano mandati a combattere gli operai torinesi), e infine la costituzione nelle aree metropolitane di commissioni anticrimine formate da polizia, carabinieri, guardia di finanza, sindaci amministratori regionali, magistrati e sindacalisti.

Il tema più generale delle istituzioni è stato solo affrontato di sfuggita, e sarà oggetto di interventi specificí. Balzamo ha comunque denunciato alcune delle tendenze antidemocratiche più evidenti: la prassi dell'utilizzo politico, evidenziata nella vicenda dei processi sulle trame nere, dei meccanismi di assegnazione e revoca delle sedi processuali (calpestando continuamente il principio del giudice naturale), l'esautoramento progressivo del parlamento dalla funzione legislativa tramite la pratica dei decreti, il carattere non troppo lindo che promana da certi suggerimenti autorevoli provenienti dalla presidenza della repubblica. Si propone infine di aprire un dibattito sulla questione del bicameralismo.

Conferenza sull'emigrazione o compromesso storico pagato dagli emigranti?

La conferenza nazionale è stata gestita dal governo - Dopo dieci anni di rinvii si è scelto questo momento per utilizzare il polverone della crisi - Per la segreteria dc è intervenuto il destro Scelba - E prevalsa una concezione ancora una volta assistenziale dei problemi dell'emigrazione - Assenti posizioni di classe

ESPERTI. Il tavolo della presidenza alla conferenza di Roma sull'emigrazione. Si notano tra gli altri noti «esperti» dc come Andreotti e Scelba. Il loro contributo in questo campo come quello degli altri dirigenti dc, è stato determinante in questi anni. Sopratutto nel creare le condizioni che hanno costretto centinaia di migliaia di lavoratori ad emigrare.

La recente conferenza di Roma sull'emigrazione pare sia costata 660 milioni e a contare le spese di carta stampata la cifra appare credibile. Ha avuto 301 membri delegati e tra questi Fanfani ci ha infilato in alcuni giorni circa 100 fascisti, tra cui un certo Franco Fattorino, graziato da Saragat, transfuga per crimini di guerra. La conferenza è stata convocata e gestita dal governo, nonostante una riconosciuta *presidenza ombra* « democratica », che tuttavia non è esistita nei momenti delle decisioni.

La Dc si è impegnata molto nell'iniziativa, e questo spiega anche l'entità colossale della spesa. Dopo averla rinviata per oltre dieci anni, al fine di poterla gestire saldamente al momento opportuno, ha deciso di lanciarla in questo periodo utilizzando il polverone della crisi per mistificare le sue responsabilità.

La Dc ha giocato su due piani. Da una parte ha dato spazio ai fascisti ed alla destra interna al partito (violando gli accordi presi in precedenza con il Pci), dall'altro ha fatto comparire in primo piano il « sinistro » onorevole Granelli. Un'altra furba manovra fanfaniana, accettata dai sindacati e dalla sinistra, è stata quella di dare carattere « tecnico » alle più importanti relazioni, scritte da tecnocrati, per dimostrare l'esigenza di passare da una politica paternalistica ad una politica di efficiente sistemazione della merce « forza lavoro » sul mercato estero.

Una grave provocazione è poi stata il fatto che la segreteria dc abbia delegato ad intervenire a suo nome nientemeno che Scelba che, come ha notato un compagno, non è solo l'uomo della strage di Melissa, ma è colui che ha condotto la più *dura politica antipopolare* contro gli emigranti, molti dei quali ricordano ancora bene che quando Scelba era presidente del parlamento europeo si rifiutò di ricevere 1500 lavoratori che volevano presentare il libro bianco sull'emigrazione, della Filef; li aveva fatti ricevere da un impiegato di basso grado (tal Bombardella).

È stato costituito un comitato interministeriale sull'emigrazione, mentre è stata evasa la proposta di una consulta nazionale dell'emigrazione, fatta da Di Giulio, Cinanni, Pajetta e altri esponenti del Pci. È ora in corso la gara per la spartizione dei posti nel Comitato che garantisce titoli e gettoni per i notabili democristiani, il che nei fatti significa vedere il problema dell'emigrazione come problema da affrontare a livello di rapporti fra i governi. In verità il segretario della Filef, il compagno Cinanni, si era preoccupato nel suo intervento di porre il problema delle lotte e del potere *dal basso, e aveva proposto* un'articolazione dell'organizzazione degli emigranti. Le proposte di Cinanni prevedevano:

1) un consiglio superiore dell'emigrazione, con la partecipazione dei sindacati e degli organismi degli emigranti;

2) consulte regionali degli emigranti, per garantire una continuità di partecipazione al rientro degli emigranti;

3) comitati consolari, non solo consultivi ma democraticamente eletti.

Questa posizione è però risultata isolata e non ha avuto l'appoggio nemmeno del Comitato unitario svizzero, che è il più significativo organismo degli emigranti all'estero e l'unico che sia giunto alla conferenza attraverso la convocazione di assemblee degli emigranti. Causa del mancato accordo sono le differenti valutazioni circa la carta dei diritti degli emigranti che, a parere del Comitato, nel suo egualitarismo non fa però alcun riferimento ai rapporti *contrattuali degli emigranti*, rischiando di essere solo un'ulteriore carta dei diritti dell'uomo, senza valore reale. Queste differenze hanno impedito la stesura di una mozione che gettasse le condizioni per un superamento in senso proletario della caratterizzazione della conferenza.

Il sindacato e il Pci — l'intervento di Enrico Vercellino parla chiaro — hanno abbandonato qualsiasi posizione classista: non condividendo la Carta dell'emigrante nè la mozione, non dando in alcun modo battaglia, e non creando alcun fronte di lotta tra i partiti di sinistra, i sindacati e le organizzazioni degli emigranti, lasciando che il taglio della discussione fosse di carattere assistenziale, e limitato ai rapporti fra i paesi membri della Cee.

Emigrazione: un problema «assistenziale»?

La cosa è grave perchè il movimento operaio italiano rappresenta un grosso punto di riferimento politico e una sua spinta di lotta avrebbe aggregato una serie di forze a livello internazionale. Hanno prevalso i calcoli elettorali e una volontà di compromesso politico, molte volte subalterno alla gestione democristiana. È significatico che il segretario della Flm, Tridenti, iscritto da martedì mattina e del quale in questa stessa pagina riportiamo l'intervista, non sia stato fatto parlare.

Quindi sebbene la 4ª commissione, quella maggiormente influenzata dal Pci, abbia ridefinito i compiti della conferenza nei termini di un definitivo affossamento della gestione paternalistica (intervento di Labor), in realtà, in un momento in cui alcuni consolati italiani all'estero sono occupati dai lavoratori emigrati, in questa conferenza si sono ottenute molte promesse e pochi risultati concreti.

Nelle tesi prevalenti nella conferenza l'emigrazione non è stata vista come il male da abbattere e da impedire, ma soprattutto come un problema di maggiore integrazione degli emigrati e quindi in chiave prevalentemente assistenziale. Il « sinistro » dc onorevole Granelli nel porre in relazione l'emigrazione e l'integrazione ha fatto infatti la proposta della libera circolazione della manodopera.

L'Italia si propone quindi vendere meglio la sua manodopera (nella divisione internazionale del lavoro questo è il posto che ci spetta), a un prezzo migliore e preferenziale rispetto ai paesi che non appartengono alla Comunità. Semplicemente: i turchi e i greci siano trattati peggio e licenziati prima. Questa è la linea dc che è prevalsa.

Gli accordi con la Dc e con il sindacato tedesco Dgb sono preferiti all'unità internazionale dei lavoratori.

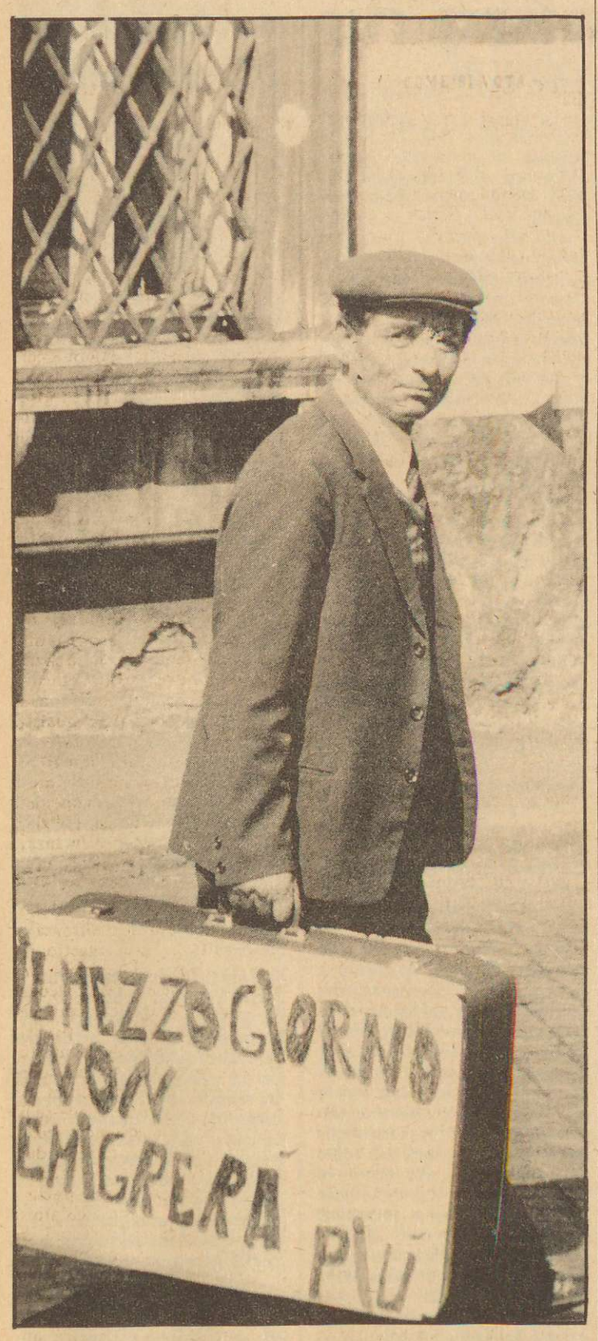
Risulta chiara anche una contraddizione: mentre la spinta è venuta dalla crisi e dal rientro di centinaia di migliaia di lavoratori emigrati, a questi lavoratori la risposta data è stata: sussidio di disoccupazione, assistenza malattie, diritto di voto. E basta.

La crisi è stata utilizzata dal *governo per fare abbassare il* tiro delle richieste, per fare accettare il quadro delle compatibilità economiche e per stabilire un terreno di contrattazione favorevole alla Dc.

Nella politica dell'occupazione del governo il problema dei rientri degli emigrati non è preso in considerazione. Ma più grave è il fatto che sfugge alla sinistra anche l'occasione di porsi alla testa di un fronte di lotta e di saldare per la prima volta il movimento con quegli emigrati che pure nel Mezzogiorno sono già tornati a migliaia. A questi lavoratori certo non andrà giù, nemmeno in termini elettorali, l'istituzione del Comitato interministeriale. Nè le associazioni religiose, tanto decantate nella Conferenza, potranno distoglierli dallo scontro di classe, dopo essere tornati in Italia e averla ritrovata quale era prima e peggio di prima.

Franco Calvanese

Emigranti siciliani di passaggio alla stazione di Milano. La scena del treno affollato come un carro bestiame si ripete.



La valigia è un pò il simbolo della condizione dell'emigrante. In questa foto diventa anche il simbolo della sua volontà di lotta.
(Foto Gabriella Mercandini)

NON SEMPRE FUNZIONA. Gli emigrati in Europa oltre a vivere in condizioni penose sono privati praticamente di ogni diritto politico con il pretesto che sono «ospiti». Corrono il rischio di essere espulsi appena manifestano forme di impegno politico, ma non sempre il ricatto funziona. Nella foto un gruppo di emigrati «saluta» Almirante.

«I nodi politici erano ben altri»

Intervista al nostro giornale di Alberto Tridente, della Flm, sulla conferenza dell'emigrazione - Basta coi lavoratori «all'asta»

Questa intervista ci è stata rilasciata dal compagno Alberto Tridente della segreteria nazionale della Flm.

D.: In che misura la recente conferenza dell'emigrazione ha risposto ai bisogni dei lavoratori emigranti italiani?

R.: In una visione riduttiva e « nazionale » del problema emigrazione può anche darsi che qualcuno valuti di aver già ottenuto qualche risultato in termini di maggiore e più efficace assistenza, di migliori strumenti di intervento legislativo e di convenzioni con i governi. Ma se si valuta la conferenza, come credo sia necessario valutarla, alla luce dei problemi che un secolo di emigrazione dal paese hanno posto e pongono alle responsabilità governative, alle forze politiche, alla sinistra, e quindi ai sindacati, la conferenza ha mancato sostanzialmente di porre i veri nodi politici e di lotta che l'occasione offriva.

Infatti che senso ha (o ne ha fin troppo per i promotori) non affrontare i veri problemi che stavano e sono di fronte alla conferenza, e cioè l'analisi più puntuale delle ragioni che hanno fatto dell'emigrazione non una disgrazia, una maledizione, ma il risultato di una vera e propria politica che privilegiava con l'espulsione dei lavoratori la fuga di capitali (30.000 miliardi negli ultimi dieci anni) e faceva delle rimesse degli emigranti una componente strutturale della bilancia dei pagamenti?

D.: Mi sembra che siano stati evasi del tutto i problemi posti dal rientro.

R.: È naturale che come sindacalista personalmente non disprezzi anche i risultati immediati, di sostegno e di aiuto. Anche in questo quadro però la conferenza, anche in una logica riduttiva ed assistenziale, doveva porre con più forza il problema e trovare una soluzione adeguata. A parte il carattere terroristico che traspare dall'uso intimidatorio dei rientri (per quelli che rimangono e per i lavoratori italiani) balza evidente l'inadeguatezza degli interventi a favore dei rientri. Questo almeno in due direzioni:

1) l'impatto dei lavoratori che rientrano e trovano un paese in preda agli stessi e più gravi problemi che dettero origine all'emigrazione clandestina, e quindi il problema dell'occupazione precaria e del lavoro marginale che viene a riprodurre;

2) l'insufficienza dei redditi che vengono garantiti a questo proposito e che non creano alcuna seria prospettiva di un rapido assorbimento in posti di lavoro.

D.: Uno dei limiti fondamentali va visto nell'assenza di un blocco internazionale dei lavoratori emigranti. Cosa ne pensi?

R.: Il secondo grosso limite, accanto a quello del taglio tutto assistenziale, che pone seri interrogativi sul ruolo delle organizzazioni sindacali, continua ad essere quello di aver trasferito sul terreno della competizione per piazzare al meglio i nostri emigrati modelli di comportamento tipicamente capitalistici. La politica di mettere i lavoratori all'asta al prezzo più elevato e alle condizioni più favorevoli, in concorrenza con i lavoratori degli altri paesi, soprattutto quelli fuori della Cee, ha dato luogo ad una silenziosa ma feroce lotta tra i poveri per il pezzo di pane, che abbassa tragicamente il livello di potere contrattuale e non si propone, così come la conferenza non si è proposta, l'obiettivo di una forte unità d'azione e di lotta dei sindacati e della classe operaia, per contrattare tutti insieme e al meglio le condizioni complessive di lavoro degli emigrati. E infatti lo dimostra l'esperienza del referendum svizzero, nel quale gli emigrati sono stati accettati perchè sono quelli che fanno i lavori schifosi e pericolosi.

È sempre più vero che sono i « bianchi » ad avere bisogno dei « neri » e non viceversa. Si può modificare le cose solo cambiando strada, adottando una strategia diversa che, in breve, sul piano sindacale e politico dovrebbe promuovere iniziative dei sindacati e dei soli paesi di emigrazione (mediterranei) partendo dal presupposto che solo con una ferma e unitaria posizione di monopolio dell'offerta, da perseguire nel tempo necessario, è possibile rovesciare l'attuale posizione di accattonaggio assunta dai paesi di emigrazione nei confronti degli altri.

D.: L'emigrazione è oggi vista in modo più « articolato », ma in quale modo può essere inserita in una strategia di classe?

R.: Da quanto emerge dovrebbe essere chiaro che in ogni caso il primo presupposto di un discorso che investa i temi dello sviluppo di tutto il bacino mediterraneo è quello di tenere conto che esso è un'appendice di esclusivo serbatoio di manodopera, di una inaccettabile divisione internazionale del lavoro.

Per quanto riguarda l'Italia, in questo contesto si pone con forza il problema di come la classe operaia porti avanti una lotta che abbia alla sua base gli obiettivi dell'unità tra operai, contadini e sottoproletariato meridionale. Alcune prime esperienze si sono già realizzate con la vertenza dei grandi gruppi industriali del nord, nei quali la situazione di crisi e di ristrutturazione capitalistica ripropone con i rientri degli emigrati, l'urgente avvio di iniziative di lotta che investano le masse meridionali.

D.: In che misura su questa conferenza, a tuo parere, ha pesato il compromesso storico?

R.: Lo si usa anche a sproposito e per spiegare quasi tutto, il tema del compromesso storico.

Certo sulla conferenza ha pesato. Sarebbe offendere l'intelligenza di troppi dirigenti politici e rappresentanti di forze sociali ritenerli incapaci di comprendere la versione forzatamente riduttiva della conferenza, e d'altra parte non si può considerare questo andamento come un fatto accidentale o un infortunio di percorso. È stata una scelta che stava a monte e come tale ha determinato sia l'impostazione, salvo qualche rara eccezione, sia l'intero svolgimento della conferenza.

Nessuno poteva non accorgersi che collocare in una chiave solo assistenziale e di esclusivo interesse della « provincia italiana » l'intera problematica dell'emigrazione era ed è un tragico errore politico. Le stesse aperture che il governo, attraverso Granelli, proponeva autocriticamente sui problemi di politica economica interna, avrebbero dovuto incoraggiare le forze sociali e la sinistra presenti ad incalzare il governo con maggiore decisione.

Le mezze frasi e le reticenze, nella palese volontà manifestata di non volere spingere a fondo (intervento di Di Giulio del Pci), la stessa regia nell'intercalare i vari interventi (un emigrato, Pci, Psi, Dc, associazioni, sindacalisti ecc.) confermano che indubbiamente la problematica aperta nel paese sul compromesso storico nell'imminenza delle elezioni regionali, ha condizionato la conferenza.

È stato comunque avviato un meccanismo e sono stati aperti alcuni spazi e possibilità di lavoro, per cui le conseguenze concrete non sono prevedibili; e ce ne potrebbero anche essere di positive.

Da Fanfani è stimato lo yes-man letterato

Nella sua ormai disperata solitudine, il segretario della Democrazia Cristiana si è risolto a un passo che fino a poco tempo fa gli sarebbe sembrato degradante: frequentare gli scrittori, per conoscere dalla loro viva voce (a leggere si perde troppo tempo) le Diagnosi della Cultura circa lo Stato del Paese. Si vede proprio che Fanfani è in preda al panico. Sbertucciato dai giovani del suo stesso partito, inviso alle masse, sconfitto in tutti i suoi tentativi di cancellare alcuni significativi secoli di storia, il professore ha riflettuto a lungo nella vana ricerca di una categoria i cui rappresentanti anche infimi fossero disposti a intrattenersi con lui. Ansioso di salvarsi imitando il demagogo Giscard, ma nello stesso tempo diffidente nei confronti del proletariato (se si facesse invitare a cena da una famiglia operaia dovrebbe portarsi dietro l'assaggiatore) ha finalmente scoperto ciò che Scelba definì «culturame».

Quindi ha preso contatto con il sindacato degli scrittori liberi, invitandone qualcuno a prendere il tè. Il rappresentante sindacale della corporazione, nota come la più adamantina e incorruttibile d'Italia, ha subito chiesto a quante tazze e a quanti pasticcini avesse diritto ciascuno invitato: con l'aria che tira, infatti, frequentare il salotto di Fanfani può essere pericoloso per la tiratura. Ma, saputo che c'erano anche le tartine di caviale (come informa sulla Stampa *Enzo Siciliano, uno degli scrittori intervenuti) ogni esitazione è caduta. «Resta inteso però - ha precisato il rappresentante sindacale - che ci recheremo da Lei come pittore. Così nessuno potrà rimproverarci nulla.»*

Risolto il problema di coscienza, la festicciola ha finalmente avuto luogo nello studio dell'artista, presso il centro studi dc della Camilluccia. Qui, in un'atmosfera di bohème, il Maestro ne ha dette tali e tante a ruota libera da ridicolizzare lo stesso De Chirico. Fra lampi d'arteriosclerosi e tuoni staraciani, ha prodigato all'annunente assemblea un vero trionfo di torride freddure, acutezze controriformistiche, citazioni dei padri della chiesa, insomma un florilegio di quelle abominevoli cazzate che lui chiama opinioni, e che lo hanno reso giustamente famoso e temuto in Italia e all'Onu, ma che tutti gli perdonano in grazia dei capolavori dovuti al suo pennello. Opere certo destinate ad occupare, di prepotenza, un posto di primo piano nella Storia dell'Arte politica italiana.

Chi potrà mai dimenticare il grande quadro intitolato «Il Referendum», ora esposto nell'atrio della sede democristiana? Guttuso e la sua Vucciria possono andare a nascondersi. Quale ottuso critico oserebbe sottovalutare il beneficio trittico «Centro Sinistra» poi completato dai suoi ragazzi di bottega Moro e Rumor? Chi negherebbe dignità di capolavoro al gigantesco quadro «La Televisione» in cui ha ritratto, eternandoli a mezzo busto od a figura intera, protagonisti e comprimari della vita italiana?

Non certo lo scrittore Del Noce (?), uno yes-man che, continuamente interrotto dal Maestro, ha infine dichiarato: «Non è la prima volta che ci troviamo in sintonia.» Non certo Lidia Storoni Mazzolani, preziosa collaboratrice di Cilindro al Giornale; *benchè a dire il vero ella fosse un po' di malumore per una involontaria inadempienza di Fanfani (la sua tazza di tè, come garantisce Siciliano, era infatti sia al latte sia al limone). Non certo Paolo Volponi, per il quale «dobbiamo fare la repubblica partendo dal basso», come lui che infatti è partito da Agnelli. Per il potente segretario della Dc, costoro hanno solo consensi.*

Così al termine della simpatica festicciola Fanfani era assai rincuorato. Qualche Tolstoi presente era riuscito a convincerlo che non sempre i grandi uomini sono tali perchè, estranei al proprio tempo, anticipano l'avvenire. Capita a volte che qualsiasi pirla possa diventare un grand'uomo perchè, come Fanfani, nacque visse e operò con mille anni di ritardo sul calendario gregoriano.

Sartana

LOTTE PROLETARIE

Fiat: sospese le trattative per i veicoli industriali

Pesanti richieste di cassa integrazione da parte della direzione - Cresce il divario tra le lotte di ogni giorno e la trattativa di vertice - Aprire al più presto la vertenza aziendale

È terminata una nuova giornata di trattative tra Fiat e Flm; martedí se ne apre un'altra: ormai la strada di rapporti tra la grande azienda e il sindacato metalmeccanico è costellata di incontri.

Da questi incontri è emerso chiaramente il piano di questa azienda [che tra l'altro conferma sempre di piú il carattere multinazionale]: costringere il sindacato a prendere atto di una realtà che la direzione cerca di concretizzare a partire dall'officina; trasformare il grande ciclo dell'auto, con la sua rigidità oggettiva, in una grande macchina produttiva estremamente duttile e capace di adattarsi su misura alle esigenze del mercato. La Fiat tenta, in altre parole, di ottenere tutti i vantaggi della grande produzione di serie per soddisfare il mercato che data la sua varietà richiederebbe una estrema flessibilità della produzione. Questo progetto passa attraverso l'attacco ai risultati piú significativi che i lavoratori hanno conseguito in questi anni: la non-disponibilità di assecondare i disegni della direzione opponendo un rilevato grado di rigidità della forza lavoro. Il sindacato sembra ormai incapace di svincolarsi da questa prospettiva traccaita dal padrone limitandosi ormai solo a contrattare i dettagli di un piano, che non tenta nemmeno contrastare.

Mentre la trattativa si perde in mille rigoli, il progetto complessivo sembra sfumare agli occhi esperti [o almeno presunti tali] dei nazionali Flm. Dall'altro lato le lotte, le risposte operaie, quotidiane e frammentate, contro l'aumento dei ritmi e il taglio dei tempi, contro l'attacco ai risultati piú caratterizzanti di questi ultimi anni di lotte, scorrono le une separate dalle altre senza trovare la capacità di convogliarsi in un unico flusso capace finalmente di investire la complessa realtà Fiat. Questa la forbice crescente tra linee sindacali e risposte operaie, tra progetti padronali e contrapposizione dell'organizzazione dei lavoratori. Eppure indicazioni, spinte, richieste di generalizzare, ed obiettivi in grado di ottenere questo non mancano. Ne è sintomo il fatto che in una istanza selezionata come il Coordinamento Nazionae Fiat, si siano sentite critiche alla posizione eccessivamente difensiva del sindacato. Ne è un sintomo che i consigli di settore non possono fare a meno di essere disponibili ad aprire la vertenza su una serie di problemi.

La nostra organizzazione e i Cub ritengono che questa sia la strada non solo per contrastare l'attacco padronale alle condizioni di lavoro, ma anche la via da battere per scrollarsi di dosso la cappa della cassa integrazione, per porre nei fatti la scadenza e i contenuti del prossimo rinnovo del contratto nazionale dei metalmeccanici. Tuttavia se le vertenze rimangono sulla carta [come quella del settore carrozzarie di Mirafiori] o nel migliore dei casi restano isolate ad eccezioni, si rischia di andare in ordine sparso ad uno scontro che invece richiede il massimo della compattezza e dell'unità. Ecco perchè l'obiettivo della vertenza aziendale non è un gioco machiavellico ma una prospettiva concreta nella cui direzione occorre marciare. La nostra organizzazione è perfettamente cosciente, e di conseguenza coerentemente impegnata, e questo obiettivo o lo si ragginge nei giorni successivi al rientro del ponte pasquale, o può diventare l'alibi dei moderati per lo scivolamento dei contratti. Ma oggi questo obiettivo è possibile ed allora è opportuno che tutti coloro che si dimostrano insoddisfatti della linea emergente nel sindacato a livello nazionale si impegnino in questo senso

G. B.

Torino, 7

Ieri sera a tarda ora sono stati sospesi gli incontri Fiat-sindacati. Con un nulla di fatto, per ora, sull'ultimo punto all'ordine del giorno, quello relativo ai veicoli industriali, è terminata questa giornata di incontri tra le organizzazioni sindacali e l'azienda torinese. La Fiat nel corso dei colloqui di ieri aveva richiesto per il settore dei veicoli industriali (18.000 operai occupati negli stabilimenti di Spa-Stura, Spa-Centro, Om di Milano, Brescia, Bari e Suzzara, Bolzano, sezione officina e telai di Torino) ben 23 giorni di cassa integrazione. Ad esclusione degli stabilimenti di autobus di Cameri, e di alcuni reparti di Spa-Stura e della Om di Milano (reparto fonderia), la Fiat pretendeva 18 giorni di cassa integrazione più l'anticipo della quarta settimana di ferie; la riduzione di orario avrebbe dovuto aver luogo nel periodo marzo-aprile.

I sindacati hanno intanto confutato le tesi dell'azienda sulla gravità delle difficoltà del settore, e si sono dichiarati disponibili per concedere al massimo 10 giorni (5 di cassa integrazione e di anticipo ferie). Si è voluto evitare comunque drastiche rotture, ed infatti il comunicato finale parla di «registrazione del dissenso sul numero delle giornate della riduzione di produzione». Ora si hanno due possibilità: o la Fiat concede la riduzione di orario unilateralmente, o il problema verrà nuovamente affrontato nei prossimi giorni nell'incontro in programma martedì prossimo all'Unione Industriale di Torino, che dovrebbe però avere al centro la verifica dello stoccaggio auto per il trimestre aprile-giugno. Intanto la Fiat ha tentato alle Presse di Mirafiori di giocare sulla confusione delle trattative, che erano risultate frammentate: la direzione, infatti, ha fatto circolare fino da ieri mattina la voce che quasi tutti i lavoratori delle Presse erano comandati per lavorare nella giornata di oggi. In tal modo la direzione faceva intendere che questo era previsto per gli addetti alla lavorazione della 126 e contemporaneamente, per ovvii motivi, lo faceva passare anche per la lavorazione della 127 e 132. La direzione ha tentato cioè, di far lavorare tutto il settore stampaggio (officine 61, 63 e 65) con le dirette intenzioni di mandare avanti la produzione di modelli allo scopo di aumentare le scorte per la carrozzeria, fornire i ricambi e far crescere inoltre lo stoccaggio.

Il consiglio delle Presse convocato d'urgenza ha intanto disconosciuto l'iniziativa dei delegati, troppo solerti, che in mattinata, sotto la pressione della direzione, avevano dato il loro benestare all'operazione. Inoltre, anche per la presenza di numerosi operai, notevolmente contrariati dalla cosa, ha dovuto polemizzare con il metodo di gestione della trattativa da parte dei sindacati nazionali, e criticare l'avvio di una pratica di accordi a cui fanno seguito deroghe che frammentano ulteriormente la classe operaia. È evidente che in questo momento la Fiat ha la necessità della produzione di alcuni modelli: occorre partire da questo per ribaltare tutta l'ottica con cui il sindacato si sta muovendo. Lo stesso consiglio, ha inoltre votato una mozione contro il cumulo fiscale e si è anche espresso a favore della apertura di una vertenza di settore, per l'abolizione del turno di notte, la perequazione al livello più alto all'interno di ogni categoria, per l'applicazione dell'inquadramento unico, il blocco dei trasferimenti e degli straordinari, e sul problema dei ritmi, tempi e pause.

L'incontro di martedì prossimo con la Fiat per il problema dello stoccaggio autovetture verrà preparato dall'esecutivo del coordinamento nazionale Fiat, che si riunisce lunedì a Torino alla sede della Cisl.

Cumulo: il dibattito nel sindacato

Il governo rinvia a fine aprile la scadenza per la presentazione della denuncia - Attacchi duri (Cgil) al «non pagamento»

Il crescente fermento in tutte le fabbriche contro il cumulo fiscale, le mozioni e le indicazioni di lotta che si moltiplicano stanno producendo effetti sempre più vasti ed «esplosivi», sia a livello politico che sindacale.

Per parte sua, il governo ha deciso di spostare al 30 aprile il termine di presentazione della denuncia dei redditi. Ma, sottolinea il Ministero delle Finanze, si tratta di una decisione puramente «tecnica», per facilitare la stesura delle denunce in base alle nuove norme. Lo stesso Ministero prospetta la possibilità di rivedere le norme sul cumulo allo scopo (dice il comunicato) «di correggere in modo effettivo alcune anomalie e taluni aspetti di onerosità per i nuclei familiari»; ma questa revisione potrà valere per la prossima dichiarazione: per quest'anno il cumulo fiscale non si tocca! Dopo che se ne ammettono le «anomalie» e le eccessive «onerosità», mantenere inalterato il cumulo per quest'anno assume ancor di più un significato provocatorio, di sfida ai lavoratori.

Nel frattempo l'iniziativa di alcuni sindacalisti della Uil contro il cumulo sta spingendo le Confederazioni a prendere posizione. La Uil prende le distanze da quella che definisce «una iniziativa personale di alcuni dirigenti» (pur senza condannarla), ma sottolinea l'esigenza di rivedere il meccanismo del cumulo. La Cgil attacca pesantemente le indicazioni di non pagare il cumulo: «Sono forme di lotta che, di fatto, favoriscono le grandi evasioni fiscali fornendo loro un alibi, e contribuiscono così a mantenere inalterata la situazione per i lavoraori e i bassi redditi». È lo stesso logoro argomento ricattatorio già usato contro l'autoriduzione: ma non si capisce perchè i lavoratori, rifiutando un carico fiscale ingiusto che li colpisce e dicendo al governo di trovare i soldi colpendo i ricchi evasori, «facciano il gioco» di questi ultimi! Naturalmente poi, la Cgil «scavalca a sinistra» (a parole) le iniziative contro il cumulo annunciando l'intenzione di presentare in sede di segreteria triconfederale proposte *non solo* sul cumulo, ma sulla elevazione della base imponibile su un trattamento particolare per le pensioni e su una serie di altri punti legati tra l'altro all'esigenza di un adeguamento di tutto il meccanismo fiscale all'aumento del costo della vita.

Al di là delle polemiche pretestuose a cui si accompagnano, si tratta di indicazioni giuste: la battaglia sul cumulo va infatti collegata a una battaglia più ampia sul terreno fiscale. Una battaglia che andava sviluppata fin da quando il governo fece passare la riforma fiscale: ma allora i sindacati non si mossero e sono costretti ora a rilanciare il problema in seguito alla pressione di massa. Meglio tardi che mai: però non possiamo accontentarci delle parole, quel che occorre è che si accompagnino a precise iniziative di mobilitazione e di lotta. Ma è chiaro che i lavoratori non possono «attendere le confederazioni» (già altre volte hanno atteso invano!): per questo deve intensificarsi nelle fabbriche e nei quartieri la mobilitazione contro il cumulo e la decisione di non pagarlo.

La mobilitazione sta già dando risultati significativi: la federazione milanese Cgil-Cisl-Uil organizzerà da lunedì la raccolta di firme per la modificazione della legge. Nei prossimi giorni pubblicheremo adesioni pervenuteci dal coordinamento Cge, dal Consiglio unitario Cgil-Cisl-Uil di Sesto S. Giovanni, il consiglio di settore presse di Mirafiori, e dai Cdf della Pirelli Bicocca, dalla Romanazzi di Roma, della Ciba-Geigy e della Grundig.

V.R.

I Cdf Siemens respingono la minaccia di cassa integrazione

Milano, 7

In un incontro «ufficioso» con la Flm a Roma, l'Intersind ha comunicato la sua intenzione di mettere in cassa integrazione i lavoratori della Siemens. L'incontro «ufficiale» sarà lunedì mattina.

Sindacati e Cdf della Siemens di Milano e Castelletto hanno comunicato che respingeranno la richiesta di cassa integrazione.

Alla riunione del Cdf di ieri a Milano i delegati del Cub hanno proposto anche che venisse indetta per lunedì una fermata con assemblee in fabbrica, ma è stato loro risposto che è meglio aspettare le decisioni definitive dell'azienda. Il problema è invece proprio quello di anticiparle, di dimostrare la forza operaia di fronte a una minaccia che non ha nessun fondamento nel solito discorso della crisi.

Se poi la cassa integrazione può far comodo alle aziende collegate alla Sip, come la Siemens per ristrutturare questo è un motivo in più per respingerla. Nel cartello del Cub esposto questa mattina fuori dalla fabbrica si ribadisce la posizione che alle manovre Sip-Siemens bisogna rispondere con una piattaforma aziendale. Tra l'altro la Siemens continua a chiedere straordinari senza nemmeno passare attraverso il Cdf.

I compagni del Cub e della sinistra faranno domani, sabato, il picchetto.

MILANO. Lo striscione del Cub Siemens alla manifestazione di mercoledì scorso dei lavoratori del settore telefonico.

La C. Erba di Rodano respinge la riduzione di produzione

Rodano, 7

Due ore di sciopero con assemblea stamattina alla Carlo Erba di Rodano (Milano): come già aveva fatto il Cdf, gli operai hanno respinto la proposta di 12 giorni di sospensione della produzione avanzata dalla direzione mercoledì scorso. All'assemblea partecipavano, oltre ai 900 lavoratori dello stabilimento di Rodano, anche quelli del Ces.

L'assemblea si è espressa anche a favore del rilancio della piattaforma aziendale, che prevede attività sostitutive per alcuni reparti chiusi dalla direzione (come l'M1), contributi sociali pari all'1% del monte salari, applicazione degli accordi nazionali sull'ambiente e i libretti sanitari. I compagni del Gruppo Operai hanno proposto che si arrivi al più presto a una giornata di lotta con manifestazione di tutta la zona Gorgonzola sui problemi dell'occupazione.

Partanna: la Verzi costretta a trattare

Partanna, 7

Verso la fine di dicembre noi operai dell'impresa Verzi di Partanna in una assemblea di cantiere abbiamo deciso di presentare una piattaforma più avanzata dell'integrativo provinciale. La piattaforma è così formata: 1) lire 2 mila di trasferta a tutti gli operai che non sono residenti nel comune di Partanna, 2) due mila di indennità di trasporto, mensa e presenza, 3) lire mille giornaliere a carico dell'azienda in caso di malattia o di infortunio, 4) cassa integrazione anticipata, 5) rispetto del verbale di accordo del 19 novembre, cioè assunzione di manodopera, 6) 12 ore di assemblea invece di 10.

Noi operai abbiamo organizzato uno sciopero a singhiozzo ogni mezz'ora. Dopo sei giorni di sciopero a singhiozzo l'impresa ci ha comunicato attraverso la Fillea, che verrà a trattare il 7 marzo.

Gli operai dell'impresa Verzi di Partanna

Negativo accordo all'Anic di Ravenna

Ravenna, 7

È stata raggiunta questa mattina una ipotesi di accordo sulla vertenza aziendale Anic. La trattativa, che si trascinava da un anno, ha visto i lavoratori impegnati in lunghe lotte. Gran parte della trattativa è stata portata avanti alla presenza dei lavoratori: poi per intervento del prefetto e del sindaco i lavoratori sono rimasti esclusi dall'ultima parte della trattativa.

Bisogna subito dire che questa ipotesi di accordo, rispetto alla durata delle lotte e delle trattative, non può che essere considerata deludente.

L'unico punto qualificante infatti è quello che prevede la istituzione di una mensa interaziendale pubblica, che può rappresentare un momento unificante della classe operaia ravennate particolarmente importante soprattutto per i numerosissimi lavoratori che sono dispersi in una miriade di piccole fabbriche.

Per quanto riguarda l'organizzazione del lavoro l'ipotesi prevede addirittura un aumento delle qualifiche, mentre l'eliminazione della 5ª categoria è scaglionata nel tempo fino a sei mesi ed oltre, mentre le richieste iniziali prevedevano la sparizione di questa categoria. Sul discorso della rigidità è passato il principio della mobilità, legando la 3° super alla polivalenza e all'addestramento, per cui il padronato viene a trovarsi ampi spazi per la ristrutturazione. Il problema scottante degli appalti non è stato nemmeno messo in discussione. Un delgato del reparto manutenzione commentando l'accordo ha affermato che «l'accordo non è solo limitato, ma negativo. I lavoratori vengono indotti alla sua accettazione dalla vicinanza della scadenza del contratto nazionale. Si è andati avanti per mesi senza lotte e oggi l'accordo si pone in una situazione in cui si è quasi costretti ad accettarlo. A monte di questo risultato vi è un errore di impostazione della vertenza.»

LEGGETE

SE BEN CHE SIAMO DONNE

NOTIZIE IN BREVE

FIAT-RIVALTA
Blocchi stradali di pendolari

Torino, 7

Manifestazioni, blocchi stradali, falò per tutta la notte davanti allo stabilimento Fiat-Rivalta, protagonisti gli operai pendolari che si servono delle autolinee Sapav che fanno servizio da Rivalta alle zone Pinerolo-Val Pellice. Gli autisti della Sapav erano in sciopero contro gli straordinari massicci che vengono loro richiesti e per richiedere un aumento del personale: gli operai, dunque, volevano che la Fiat mettesse loro a disposizione dei pullman che li riportassero a casa. La Fiat aveva concesso loro un permesso pagato facendoli uscire alle 21 di ieri sera, ma gli operai erano comunque a piedi (sono circa mille i pendolari che si servono della Sapav).

Dopo le manifestazioni protrattesi per tutta notte, finalmente alle 5,30 di stamattina, la Fiat ha messo a disposizione pullman sostitutivi. Una vittoria che va nel senso dell'unità tra lavoratori pendolari e lavoratori dei servizi pubblici.

PENDOLARI
Bloccata la stazione di Monza

Milano, 7

Una sessantina i pendolari hanno bloccato ieri sera la stazione di Monza per protestare contro l'enorme ritardo accumulato dal treno. Il treno Milano-Lecco era partito dalla stazione Garibaldi alle ore 17,50 ed è rimasto bloccato a Sesto S. Giovanni fino alle 19,30, con la motivazione che sarebbe caduta la linea.

All'arrivo a Monza e al nuovo blocco del treno per un guasto una sessantina di operai sono scesi ed hanno bloccato la stazione coinvolgendo altri pendolari in accese discussioni fin verso le otto.

ALESSANDRIA
Presidio permanente alla Tts

Sale (Alessandria), 7

Alla Tts una fabbrica di impianti telefonici appartenente al gruppo Itt e che occupa circa 100 dipendenti, i lavoratori hanno organizzato il presidio permanente della fabbrica contro l'attacco all'occupazione e lo smantellamento della fabbrica. Questa azienda aveva iniziato la sua attività con manodopera femminile con bassi salari e attuando una politica di supersfruttamento tramite il lavoro a domicilio. Nonostante esistessero precisi impegni della azienda a garantire i livelli di occupazione, la direzione ha messo circa un mese fa i lavoratori a 24 ore settimanali: non solo, ma vorrebbe trasferire a Grugliasco parte della produzione che finora era stata fatta a Sale. Ma le operaie hanno bloccato il camion che trasportava la merce e da allora è iniziato il presidio della fabbrica per impedirne lo smantellamento.

SALERNO
Sciopero generale

Salerno, 7

Uno sciopero generale di 24 ore si è svolto ieri a Salerno, per sollecitare l'approvazione della legge regionale sui trasporti. Circa 5 mila persone si sono radunate in piazza della ferrovia da dove è partito il corteo che ha attraversato la città. Il comizio finale è stato tenuto in piazza Amendola dal segretario regionale della Cgil, Igino Cocchi.

VETRAI
Il 12 sciopero nazionale

Roma, 7

La federazione unitaria dei lavoratori chimici ha proclamato uno sciopero nazionale di quattro ore per il 12 marzo di tutti i lavoratori del vetro cavo e delle lastre. L'agitazione è stata decisa in seguito alla tendenza dimostrata dalle aziende di utilizzare la crisi economica del paese per estromettere migliaia di lavoratori dal processo produttivo.

NAPOLI
Sedi occupate dai «corsisti»

Napoli, 7

Sono occupate da sei giorni le 52 sedi dei corsi di qualificazione da parte dei corsiti che stanno lottando per avere un posto di lavoro sicuro. Dopo il colera a Napoli furono stanziati dei fondi speciali a disposizione della regione Campania per l'importo di 16 milioni. Parte di questi fondi furono utilizzati per l'apertura di cantieri per i lavoratori disoccupati colpiti dalle conseguenze del colera. Con questi cantieri si diede spazio ad una politica di sfruttamento clientelare da parte dei detentori del potere. Successivamente in seguito alle leggi del colera e sotto la spinta di dure lotte portate avanti dai disoccupati, la regione istituì dei corsi di perfezionamento della durata di 155 giorni, retribuiti con 3000 lire giornaliere per ogni disoccupato.

Poichè la frequenza a questi corsi non garantisce automaticamente il posto di lavoro sicuro i corsisti, constatato l'immobilismo dei sindacati, si sono organizzati autonomamente e hanno deciso di sedere in assemblea permanente.

8 marzo: la giornata delle donne

In tutta Italia cortei, feste, mostre, assemblee - Per la costruzione di un movimento delle donne

MILANO

«Per la costruzione di un movimento di liberazione della donna» si svolge oggi una manifestazione promossa da alcuni gruppi femministi milanesi e dalle compagne della sinistra rivoluzionaria. L'appuntamento è alle ore 16 in piazza Santo Stefano e non, come pubblicato ieri, in piazza del Duomo. Il corteo raggiungerà la Palazzina Liberty dove si svolgerà una serata con audiovisivi, canzoni e spettacoli.

All'Università Statale in via Festa del Perdono al mattino si svolgerà uno spettacolo con dibattito presentato dal Collettivo Femminista.

Sempre al mattino al Circolo la Comune in via Vetere 3/A organizzata dalla redazione della rivista «Se ben che siamo donne», una tavola rotonda sulla donna con la partecipazione di Lidia Malan.

Verona

Alle ore 15,30 mostre fotografiche sulla condizione della donna nelle piazze dei quartieri popolari di Borto Roma, Golosine, San Zeno e al centro davanti al Coin.

Domani alle ore 10 al Cinema Borgonuovo spettacolo del Circolo la Comune di Verona e Venezia, indetto dalla Commissione femminile di Avanguardia Operaia, dell'Ms, e di Lotta Continua, dal Gruppo 8 marzo, dal Collettivo politico donna, dal Collettivo di Medicina.

Roma

All'Università di Roma alle ore 9 assemblea centrale sulla condizione della donna e per la libertà d'aborto, indetta dagli Intercollettivi femministi dell'Università.

Sempre alle ore 9 all'ospedale Forlanini sarà proiettato il film *«Histoire d'A»*. Seguirà un dibattito. Partecipano il Pci, l'Udi, il Psi, Avanguardia Operaia.

Nel pomeriggio alle 16 manifestazione dell'Udi in piazza Farnese alla quale partecipano le forze della sinistra rivoluzionaria.

Perugia

Tutto il giorno con inizio al mattino alle ore 10 film canzoni e dibattiti alla sala della Vaccara, organizzati dal Pdup per il Comunismo e da Avanguardia Operaia.

Venezia

Corteo degli studenti medi a Mestre con appuntamento alle 9 da piazza Barche.

Al pomeriggio sit-in in piazza Ferretti a Mestre e corteo alle ore 18 indetto dal comitato per l'8 marzo costituito dalle varie forze della sinistra rivoluzionaria e da vari collettivi e organismi di base.

Torino

Al mattino iniziative unitarie di piazza con mostre canti disegni, promosse dai collettivi femministi, dalla commissione femminile di Avanguardia Operaia e IV Internazionale.

Varie iniziative e mostre sono previste nei quartieri e a Pinerolo, Parmagnola, ecc. da parte delle stesse forze.

Nel pomeriggio manifestazione dell'Udi per il diritto al lavoro e la libera maternità, alle Porte Palatine alle ore 15. Aderiscono le forze della sinistra rivoluzionaria tra cui Avanguardia Operaia.

Piacenza

Il comitato per la libertà d'aborto costituito da Lotta Continua dai collettivi femministi del Pdup per il comunismo e da Avanguardia Operaia indice per stasera alle ore 21 uno spettacolo di canzoni alla Tavernetta della Filodrammatica.

Pisa

Manifestazione alle ore 16 in largo Ciro Menotti promossa dal comitato cittadino per la libertà d'aborto costituito dal nucleo femminile comunista, dal collettivo femminile comunista e dal nucleo femminile soviet.

Aderiscono le forze della sinistra rivoluzionaria.

Alemagna, crisi e operai

Milano, 7

Quello che, ieri, ha caratterizzato la conferenza stampa all'interno della Alemagna in lotta, era la giusta rabbia delle operaie.

Alla domanda di una giornalista dell'Avanti, che chiedeva se la crisi Alemagna esisteva realmente, anticipando le dichiarazioni del Cdf, le operaie rispondevano con un corale e sonoro No! (Subito dopo i compagni del Cdf ci davano dei dati precisi che dimostravano come il venduto di questo mese corrisponda, per molti prodotti, a più del 100 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso).

Questa mattina, in occasione della assemblea aperta nello stabilimento di Cornaredo, pensavamo, aprendo l'Unità di ritrovare un eco di questa grande combattività, ma siamo rimasti delusi, il titolo, che si apriva su 4 colonne era «Alemagna: una crisi nella crisi» Non ci interessa qui una polemica sull'interpretazione della crisi che del resto nessuno pensa di esorcizzare negandola, ma quello che ci spaventa è invece quell'ottica che tenae sempre a porre in primo piano le difficoltà dei padroni per minimizzare invece la lotta dei lavoratori. Ci rimane una consolazione: nella assemblea di oggi la combattività dei lavoratori era tutt'altro che «minima».

Nella sala mensa («sala si fa per dire) strapiena di operaie e operai, gli interventi dei compagni delle fabbriche della zona, che sostenevano la validità della scelta di entrare in fabbrica e la necessità di forme di lotta dure che sappiano legarsi ai problemi dei ritmi e dei carichi di lavoro, sono stati accolti con applausi; il solito democristiano che pensava invece di spacciarsi per «sinistro» solo perchè veniva a promettere l'«interessamento» di qualche ente locale ha ricevuto la sua meritata dose di fischi, e se ha potuto continuare il suo sproloquio è stato solo perchè la presidenza lo ha imposto.

Ancora una volta i lavoratori dimostrano di saper riconoscere i loro veri nemici. **L.N.**

Statali: sciopero ai Ministeri

Roma, 7

In occasione dello sciopero nazionale di oggi gli statali di Roma sono scesi in piazza, partiti dal Colosseo alle 9, hanno attraversato le strade del centro della città, concludendo la manifestazione con un comizio in piazza Cairoli. C'erano un migliaio di lavoratori, preceduti da un grande striscione: *«no al fascismo»*, una delle parole d'ordine che ha caratterizzato la manifestazione, facendone un ulteriore momento di mobilitazione antifascista dopo la grande manifestazione dell'Anpia S. Apostoli.

Sui numerosi striscioni del consiglio dei delegati dell'Anagrafe Tributaria dei Ministeri del Tesoro e degli Esteri, del Centro Elettronico del Catasto e sugli altri spiccavano gli slogans e gli obiettivi della lotta, come riforma burocratica e qualifica unica funzionale.

Il valore di questo obiettivo è stato sottolineato nel comizio tenuto dal segretario della Federstatali De Angelis che ha ricordato le proposte ed emendamenti presentati dai sindacati alla Camera, dove la legge sulla riforma burocratica deve essere discussa, affermando che il movimento si batterà perchè essa non subisca in quella sede nè stralci nè modifiche.

Quindi ha preso la parola Di Napoli, della Fils, che ha ricordato i prossimi appuntamenti di lotta: lo sciopero generale regionale del 12 marzo per la vertenza Lazio e gli altri tre scioperi in programma per la categoria nel quadro della vertenza sulla contingenza e le pensioni, affermando che queste scadenze devono essere preparate sin da ora con il massimo impegno, per far sì che la mobilitazione sia maggiore di quella odierna.

Al termine della manifestazione si sono costituite tre delegazioni ciscuna delle quali si è diretta al Senato, alla Camera e al Ministero della riforma burocratica.

Città più congestionata e maggior pendolarità col piano regolatore milanese

Enorme impulso al settore terziario direzionale - L'esempio del World Trade Center - Si accentua l'aumento dei posti di lavoro in città rispetto alle abitazioni - Urgente un'azione unitaria della sinistra di classe, che investa tutta la politica del territorio

Si fanno più fitte ed escono ormai allo scoperto le polemiche fra i partiti in merito alla revisione del Piano regolatore generale del comune di Milano.

I contenuti del piano quali vanno emergendo impongono l'esigenza che su di esso intervengano le strutture di base sindacali e di quartiere, per far prevalere gli obiettivi delle masse popolari sulla logica delle manovre di corridoio.

Non è certamente una cosa semplice, ma è indispensabile tentare un'azione quanto più possibile ampia e unitaria che nasca dalla convergenza della sinistra di classe, che si esprima non solo nelle sedi ufficiali, ma anche in sedi autonome - assemblee di quartiere e cittadine, manifestazioni, conferenze stampa ecc. - è indispensabile che dalle lotte di occupazione che hanno raggiunto un livello molto elevato di maturità, sia per la compattezza del fronte di alleanze che hanno saputo creare sia per gli obiettivi che portano avanti, nasca il potere contrattuale necessario per gestire una piattaforma non solo di rivendicazioni contingenti e settoriali, ma che investa più in generale tutta la politica del territorio condotta dall'amministrazione comunale.

È innegabile per esempio che una delle scelte fondamentali del nuovo Prg sia l'enorme impulso che viene dato al settore terziario direzionale. Fallire sull'obiettivo di scardinare questa scelta può voler dire ridurre su posizioni puramente difensive lo stesso movimento di lotta per la casa, in particolare per quanto riguarda la lotta all'espulsione dei proletari dalla città e all'aumento degli affitti. *Vediamo perchè.*

Nuovi centri *direzionali*

Negli ultimi anni, in tutta l'area metropolitana milanese e in particolare a Milano, si sono moltiplicati gli insediamenti di tipo commerciale, per il credito e le assicurazioni, per gli uffici direzionali delle industrie, per l'amministrazione pubblica ecc. È questo un settore molto ricco, che realizza margini di guadagno da vendita molto elevati e che quindi è in grado di scegliersi le localizzazioni migliori. I comuni sono molto ben disposti nei confronti di queste attività perchè, oltre a pagare in proprio tutti gli oneri di urbanizzazione, offrono posti di lavoro qualificati e solitamente hanno una funzione incentivante su altri insediamenti, in particolare residenze ad alto livello.

A Milano il piano regolatore vigente, del 1953, essendo molto vecchio non prevede destinazioni di questo tipo sufficienti rispetto alla richiesta; perciò queste attività hanno fino ad ora dovuto arrangiarsi nel centro direzionale, o hanno trasformato in uffici gli edifici di abitazione, oppure hanno utilizzato le aree industriali o agricole. Una delle ragioni principali per cui si è arrivati alla revisione del Prg è proprio questa: era necessario mettere a disposizione nuove aree, e le migliori, perchè potessero sorgere nuovi centri direzionali, commisurati alle esigenze del capitale.

Dal punto di vista dell'occupazione è evidente come l'accentramento delle attività terziarie nell'area metropolitana milanese e in particolare a Milano abbia mantenuto su livelli altissimi il fenomeno della pendolarità. L'offerta di posti di lavoro è stata molto superiore alla offerta di abitazioni anzi molti proletari sono stati costretti ad abbandonare la città. Infatti da una parte c'è una forte pressione per espellere residenze e realizzare uffici, dall'altra c'è una domanda di abitazioni così elevata che gli affitti sono saliti alle stelle. Di fronte a una situazione di tale squilibrio, il Pim (Piano intercomunale milanese) aveva indicato come obiettivo un rigido contenimento dello sviluppo del settore terziario, indicando come tetto massimo da raggiungere nel decennio circa 90.000 nuovi addetti nel comprensorio, dei quali meno di 10 mila in Milano.

Ciò avrebbe dovuto avvenire soprattutto grazie ad una politica regionale volta ad indirizzare i nuovi insediamenti verso i poli esterni della regione, con particolare riguardo a quelli attualmente meno sviluppati. La stessa delibera quadro del 1973 del consiglio comunale di Milano esplicitamente assumeva questo obiettivo e lo poneva come criterio per la stesura del nuovo Prg.

Al contrario il Prg, che è stato elaborato nell'Ufficio Revisione del Piano, mette a disposizione circa un milione e 600 mila mq per il terziario e consente una quota del 20-25 per cento di cubatura da destinarsi a uffici sulle nuove aree industriali (circa 3 milioni di mq). Se si tiene conto poi del fatto che nella normativa non esistono strumenti sufficienti per controllare la trasformazione d'uso delle cubature già realizzate, si può concludere che il nuovo Prg consente l'insediamento di almeno 60.000 nuovi addetti al terziario, dando un ulteriore grosso impulso alla pendolarità, alla congestione e non ultimo all'aumento degli affitti e quindi accelerando l'espulsione dei ceti economicamente più deboli dalla città.

A questo si devono aggiungere le iniziative decollate o in via di decollo nei comuni esterni (S. Donato, Paderno Dugnano, Segrate, Peschiera, Rodano ecc.) per cui l'obiettivo del Pim è già pienamente saltato.

È bene precisare che le destinazioni a centri direzionali contenute nel nuovo Prg non sono pure previsioni che potrebbero o no realizzarsi. Dietro ad esse ci sono concrete iniziative che aspettano solo il via. È il caso del World Trade Center (Centro del Commercio Mondiale) che si estenderà su circa 200 ettari in zona Muggiano, con qualche propaggine in Pero, in aree di proprietà Cabassi, uno fra i più importanti e noti speculatori milanesi. È una struttura che si impone di fornire a mezzo calcolatori, telex ecc., tutte le informazioni sulla domanda e sull'offerta di scambi commerciali a livello mondiale., mettere a disposizione spazi per esposizioni campionarie, attività di import-export ecc. Non è solo una operazione volta a creare un monopolio privato nel campo degli scambi commerciali, che a poco a poco riuscirà, con una politica di continuo aumento delle tariffe, a tagliare fuori e a soffocare le piccole aziende del settore. È soprattutto un fattore di ulteriore congestione e compromissione del territorio.

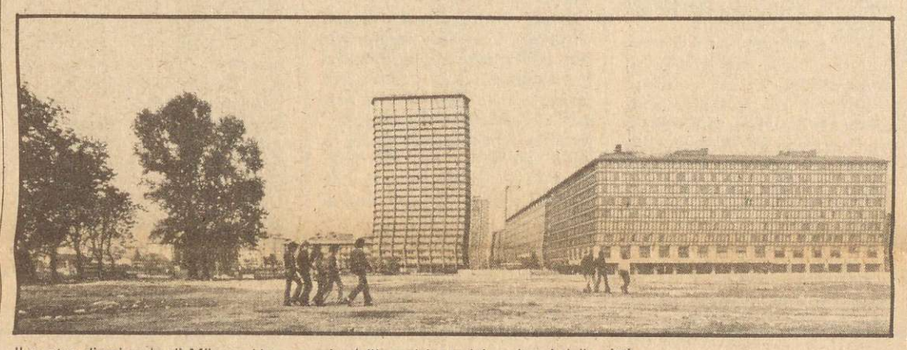
Monumento al capitale

Si colloca infatti sullo svincolo di Fiorenza, nei pressi dei 125 ettari oggi occupato dalla Schell, che in breve tempo potrebbero essere convertiti a residenza qualificata o a centro direzionale, creando un monumento faraonico al capitale, esteso quanto il centro storico di Milano.

Oltre all'agghiacciante bruttura della cosa c'è da domandarsi da dove verranno gli addetti. Non da Milano, ne da Rho e Pero dove c'è già un eccedenza di posti di lavoro rispetto alla popolazione attiva residente. L'unica soluzione è che provengano da altre zone aumentando il fenomeno della pendolarità che andrà a sovrapporsi ai movimenti degli utenti del centro direzionale. Vi saranno ulteriori pressioni agli insediamenti residenziali ad alto livello su una zona già congestionata, con una erosione delle poche aree libere che dovrebbero essere utilizzate a verde pubblico.

Come questo Prg, che si configura nettamente come un piano di sviluppo, possa essere avvallato soprattutto dai comunisti che in sede regionale si sono sempre posti come i paladini del decentramento di funzioni sull'area metropolitana milanese in favore dei poli esterni, è ancora da chiarire. Esiste infatti una grossa spaccatura nel partito fra i consiglieri milanesi e i consiglieri regionali che però, oggi come oggi vede prevalere la logica del compromesso storico a Milano.

G. Perez



Il centro direzionale di Milano -Un esempio dell'espulsione dei proletari dalla città

NOTIZIE IN BREVE

PERUGIA
Occupato il corso di laurea in lingue

Perugia, 7

È stato occupato oggi a Perugia il corso di laurea in lingua della facoltà di Lettere e Filosofia.

L'obiettivo principale è il riconoscimento dell'assemblea come unico organo decisionale del corpo studentesco.

I compagni di Perugia sono interessati a mettersi in cotatto con compagni dei corsi di laurea in lingue di altre città. Il numero di telefono al quale ci si può rivolgere è: 075-20941.

AREZZO
Convegno su ospedale-habitat

Si conclude oggi ad Arezzo il convegno iniziato giovedì sul tema «ospedale e habitat», promosso dal Centro italiano di storia ospedaliera, presieduto dal prof. Corghi. I motivi del convegno, sul quale torneremo più ampiamente nei prossimi giorni, sono stati illustrati dallo stesso prof. Corghi nella relazione introduttiva, in cui ha affermato che «affrontare i problemi del rapporto ospedale-salute-luogo di lavoro-habitat vuol dire affrontare i problemi della organizzazione del lavoro della struttura entro cui si vuole far vivere questa nostra società dell'assetto territoriale dell'ecologia, della medicina preventiva, delle strutture segreganti dell'assetto sanitario». Un discorso, ha detto ancora Corghi, che resta destinato ad avere ben scarsa incidenza, se non si sostanzia delle motivazioni di fondo delle lotte popolari per la salute,

PAVIA
Un compagno è ancora in galera

Pavia, 7

Il compagno Tengattini, arrestato a Pavia durante le elezioni all'università e accusato di «fabbricazione e trasporto di ordigni micidiali, resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale, porto di arma impropria» resta ancora in galera.

Il processo a suo carico è iniziato oggi per direttissima, ma è stato subito formalizzato e al compagno è stata negata la libertà provvisoria.

Le testimonianze contro di lui sono tutte di carabinieri che si basano su «sesazioni».

L'autogestione porta nelle scuole il problema della donna

L'esperienza dei collettivi nati nelle scuole romane - Un problema che deve essere posto all'ordine del giorno da tutto il movimento degli studenti - L'8 marzo non deve rimanere un momento isolato

Dal mese di novembre, dal momento in cui sono partiti i primi esperimenti di autogestione nelle scuole romane si è verificato un fenomeno nuovo, quanto spontaneo, gli studenti hanno cioè iniziato a porsi il problema dei condizionamenti, della divisione in ruoli, della liberazione della donna, come uno dei tanti temi interni al movimento stesso accanto all'antifascismo, all'antimperialismo, al collegamento con le lotte operaie. Da novembre ad oggi si sono tenute assemblee e gruppi di studio, si sono formati collettivi, sia misti, sia tutti femminili, impegnati in un lavoro di analisi e in un'azione di coinvolgimento delle rispettive scuole. Esiste ancora una forte differenziazione da scuola a scuola sui tempi, i modi, le prospettive con cui si è affrontata la tematica femminile e femminista. Nè esiste ancora un bilancio esatto della diffusione e del radicamento di questi embrioni di lavoro sul problema della donna e sulla lotta ideologica che ragazzi e ragazze stanno iniziando molto spesso insieme, tuttavia è certo che in quasi tutte le scuole dove è presente il movimento degli studenti si è fatto qualche cosa in questa direzione. Basta prendere a caso alcune situazioni per verificare non solo quanto si è detto, ma anche quanto sia lunga la strada per unificare le tematiche e le prospettive. Un caso a sè è quello dell'Orazio, dove un'intera classe (mista) ha dato vita a un comitato femminile partendo dall'analisi dell'oppressione dell'ideologia borghese, della collocazione della donna nella scuola e dall'esigenza di legare questi temi a quelli su cui il movimento si sta già battendo da tempo. Una origine molto differente ha avuto il collettivo femminista del Fonteiana, composto da più di 35 studentesse, ma inizialmente costituito da compagne interne al collettivo politico della scuola, che si scontravano ogni giorno con le difficoltà delle giovani ad inserirsi in un mondo «fattivo ed autonomo» nella battaglia politica.

Anche al Fonteiana si è partiti con un programma di analisi sui temi come l'origine della subordinazione della donna, le donne nel mondo del lavoro, la famiglia, la donna e la religione, ecc. Il collettivo ha saputo coinvolgere concretamente tutta la scuola con assemblee seguite da circa 700 studenti attentissimi. Al Plinio, al Croce, al Matteucci sono seguite riunioni a alle giornate di autogestione, si è aperta la discussione sul tema «aborto e contraccezione» con il contributo della commissione donna della Comune. Al Mateucci sono seguite riunioni a cui hanno partecipato attivamente anche alcuni insegnanti sul rapporto con la famiglia, sul tema della predisposizione alla «passività» indotta nelle donne fin dall'inizio dell'infanzia. Al Giulio Cesare solo le compagne del Cub ad impostare le discussioni sulla condizione femminile nelle assemblee e nei collettivi di classe.

Nelle scuole professionali femminili esistono collettivi di informazione ma soprattutto una fortissima tensione delle studentesse che in queste scuole subiscono una discriminazione e un'oppressione ideologica certamente più forte che altrove, a partire dai libri di testo, dalle battaglie di studio, dai regolamenti interni. In queste scuole il '68 non è passato che di striscio, almeno qui a Roma. Una presa di coscienza politica in queste scuole non può non passare anche attraverso una presa di coscienza dell'oppressione subita in quanto donne e attraverso una lotta contro i condizionamenti dell'ideologia borghese sulla femminilità.

Per quanto ci risulta sono pochissime le scuole in cui i collettivi hanno assunto le strutture tradizionali del movimento femminista, i piccoli gruppi dell'autocoscienza, quando piuttosto si avverte l'esigenza di approfondire l'analisi sia storica che sociale delle contraddizioni materiali che la donna subisce in questa società. Poichè le scuole dove sta crescendo il movimento delle donne sono scuole politicamente impegnate, il tema del femminismo si è legato sin dall'inizio allo scontro anticapitalista, alla lotta di classe. Quasi dovunque non c'è stato spazio per certe tendenze qualunquiste interne al femminismo borghese, come la lotta al maschio. Se questa è la direzione giusta del movimento delle donne nelle scuole, è necessario che il movimento degli studenti non abbandoni il terreno e comprenda fino in fondo la potenzialità dirompente, la specificità, la natura profondamente antagonista con l'ideologia borghese di questo nuovo settore di lotta. È quindi necessario che il dibattito sulla donna venga inserito nella programmazione del monte ore, come in alcune scuole si richiede. È necessario soprattutto che al momento di analisi, di discussione, di presa di coscienza si affianchi un momento di lotta che parta proprio dalle contraddizioni più specifiche, dai libri di testo, dall'oppressione quotidiana, dalla discriminazione operata da insegnanti e presidi, dai regolamenti arbitrari; una lotta che veda coinvolti anche i ragazzi perchè è proprio in questo periodo che nella scuola si radicalizza maggiormente e per tutta la vita la divisione, i ruoli, l'accettazione dell'ideologia borghese sulla famiglia, l'assuefazione ai rapporti personali basati sulla competitività e sulla meritocrazia.

Orietta Rossi

Cgil - Cisl - Uil di Trento: un passo avanti verso l'unità

Un documento del direttivo unitario - Vittoria degli unitari nella Cisl - A Bolzano: denunciati 18 operai e sindacalisti per aver manifestato contro gli scissionisti

Trento, 6

Il *Comitato Direttivo della Federazione Cgil-Cisl-Uil della provincia di Trento ha approvato nei giorni scorsi un importante documento sull'unità sindacale. Lo riproduciamo quasi integralmente:*

«...Il C. D. sottolinea come la crisi economica in atto e i tentativi di scaricarne il peso sulle masse popolari, nonchè i gravi attacchi antidemocratici alle istituzioni sollecitano un fermo impegno antifascista e rendono più urgente la realizzazione dell'unità sindacale organica... In presenza di queste esigenze fondamentali...decide che:

i Consigli Confederali di zona vengano confermati come istanza territoriale unitaria del Sindacato. Nell'ambito della loro competenza territoriale e nel quadro degli orientamenti e delle scelte nazionali e provinciali, esercitano i poteri della Federazione e cioè:

- decidono in materia di politiche contrattuali economiche e sociali;
- assumono la rappresentanza esterna del Sindacato e i poteri negoziali nei confronti delle controparti;
- definiscono le piattaforme rivendicative;
- decdono le azioni e le conclusioni conseguenti alle iniziative promosse.

Essi sono composti da rappresentanti delle strutture di base (organismi unitari aziendali o territoriali e organismi di ciascuna organizzazione ove non esistono ancora strutture unitarie) e dai dirigenti sindacali operanti nelle singole zone... I rappresentanti delle strutture di base unitarie sono eletti dalle strutture di base stesse in rapporto al numero dei lavoratori presenti in ciascuna azienda o gruppo di aziende o raggruppamento territoriale di categoria. Fermo restando l'impegno di promuovere e realizzare strutture unitarie in ogni settore e a ogni livello, in assenza di tali strutture, transitoriamente, l'elezione avverrà in rapporto agli iscritti di ciascuna organizzazione...

Rimane fermo il diritto di ciascuna organizzazione di categoria di avere almeno un proprio rappresentante in ciascuna C.d.Z..

I rappresentanti delle strutture di base potranno essere revocati in ogni momento dalle strutture che li hanno eletti. I dirigenti sindacali potranno essere sostituiti per avvicendamento nel mandato o trasferimento.

Gli operatori sindacali a tempo pieno (orizzontali e verticali) che attualmente operano nelle zone, saranno impegnati nei Consigli Confederali di zona e quindi anche se con mansioni diverse risponderanno della loro attività per quanto attiene alle decisioni del consigli di zone, al Consiglio Confederale di zona stesso.

I rappresentanti delle strutture di base eletti separatamente per organizzazione, all'atto della costituzione di strutture unitarie di base saranno sostituiti automaticamente da rappresentanti espressi unitariamente.

Il Consiglio di zona elegge al proprio interno un Comitato Esecutivo e una Segreteria.

La natura dei problemi trattati a livello territoriale e l'esigenza di costruire aggregazioni di forze le più ampie possibili a sostegno degli obiettivi, pone la necessità per i Consigli Confederali di zona di instaurare con metodo, nella salvaguardia dell'autonomia del Sindacato, il necessario confronto dialettico con tutte le forze politico-sociali presenti nella zona.

Il *Comitato Direttivo della Federazione Provinciale* è composto da 20 rappresentanti per ciascuna delle tre Or. Ss. designati dai rispettivi organismi dirigenti e da rappresentanti eletti dai Consigli Confederali di zona in ragione di: 5 rappresentanti per il Cdz della Valdadige, 5 per il Cdz della Vallagarina, 5 per il Cdz del Basso Sarca, 2 per ciascuno degli altri Cdz.

Il C.D. della Federazione, nelle materie ad esso delegate dal Patto Federativo, è il massimo organo deliberante del Sindacato a livello provinciale».

Seguono una serie di disposizioni organizzative per la costituzione di un fondo unitario, di sedi unitarie, formazione unitaria, etc.).

Questo documento costituisce un contributo importante e positivo al processo di unità sindacale, sia in generale sia più specificamente per quanto riguarda Trento. In termini generali, esso presenta alcuni elementi positivi sul piano della democrazia sindacale: ad es., non-discriminazione tra iscritti e non iscritti nei Consigli di zona, presenza (anche se minoritaria) di rappresentanti eletti direttamente dalle strutture unitarie di base nel Direttivo provinciale, revocabilità dei rappresentanti eletti dalla base nel Consiglio di zona, ecc. Più specificamente per Trento, esso rappresenta un'importante, e diremmo definitiva, vittoria delle forze unitarie contro le residue resistenze allo sviluppo dell'unità sindacale: questo è particolarmente importante per la Cisl, dove ormai la linea unitaria ha prevalso nettamente (i fischi in piazza evidentemente hanno avuto un effetto salutare: è dai giorni della strage di Brescia che il Dc Fronza, segretario provinciale Cisl, non parla alle manifestazioni!).

Un esempio dell'aspra battaglia che oppone, nella Cisl, gli unitari agli anti-unitari, lo si ha nelle vicende della vicina provincia di Bolzano. Dopo che il segretario provinciale anti-unitario del sindacato Cisl di lingua tedesca di Bolzano (la Sgb-Cisl), che porta il significativo nome di Malocchio, è stato costretto alle dimissioni, giunge ora notizia che 18 sindacalisti e operai della Sgb-Cisl di Bolzano hanno ricevuto dalla magistratura locale avvisi di reato per «violazione di domicilio continuato e aggravato, violenza privata aggravata e continuata, diffamazione continuata e aggravata». Cos'hanno fatto di così terribile questi 18 compagni? il 18 e il 19 ottobre scorso, avevano presidiato la sede della Sgb-Cisl per protesta contro la politica di Malocchio e dei suoi soci antiunitari. Come si vede, gli scissionisti, sentendosi a malpartito, si affidano ora agli strumenti della repressione borghese!

Tornando alla situazione trentina, è importante sottolineare come, nelle categorie di punta, l'unità sindacale realizzata ormai in grado molto avanzato (la Flm trentina fu la prima, già vari anni fa, a realizzare il tesseramento unitario) si collega a indicazioni avanzate sul piano della lotta: è recente la presa di posizione del direttivo Flm per lo sviluppo di lotte aziendali (oltre che per la messa fuorilegge del Msi).

PRODUZIONE
Meno 14,1% rispetto all'anno scorso

Roma, 7

L'Istat comunica che l'indice della produzione industraiale (base 1970=100), nel gennaio '75 è risultato 110, segnando una diminuzione del 14,1 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, il cui indice risultò 128.

Ieri mobilitazioni studentesche a Roma

All'università si è svolta un'assemblea antifascista indetta dai Cub e dai Cpu - Un migliaio di studenti al corteo di Lotta Continua

Roma, 7

Dopo la grande manifestazione democratica e antifascista di piazza degli Apostoli, le prossime scadenze centrali a Roma sono per martedì pomeriggio con una manifestazione indetta da Avanguardia Operaia e dal Pdup pe il comunismo e per il 12, giornata dello sciopero generale regionale, che avrà una precisa caratterizzazione antifascista.

Oggi gli studenti medi e universitari romani hanno discusso e organizzato queste scadenze nell'assemblea indetta unitariamente dai Cub, Cpu e dall'intercollettivi universitario.

Altri studenti hanno raccolto l'indicazione di Lotta Continua e sono scesi in piazza.

La manifestazione di Lc non ha raccolto però i risultati sperati da questa organizzazione. Evidentemente gli studenti romani non hanno compreso bene le parole d'ordine sue e della Fgsi (ma chi l'ha vista?) di organizzare presidi e squadre di vigilanza permanente contro i fascisti.

In piazza Santi Apostoli si è ritrovato circa un migliaio di studenti. C'era anche Avanguardia Comunista.

Per quanto riguarda l'assemblea all'università è necessario rettificare alcune gratuite affermazioni del quotidiano di Lc, che anche in questa occasione ha confermato la volontà precisa di non accettare il confronto, di isolarsi dalle altre componenti del movimento.

Affermare che «il Pdup e Avanguardia Operaia si sono tirate indietro col pretesto di non accettare provocazioni» è solo cercare di confondere le idee.

La questione, e i compagni di Lotta Continua lo sanno bene, è un'altra.

C'è stata da parte di Avanguardia Operaia e del Pdup solo una precisa scelta. E la scadenza giusta per mobilitare gli studenti sul terreno dell'antifascismo è stata individuata nel giorno 12, in occasione dello sciopero generale regionale, a fianco della classe operaia. Sappiamo tutti che non si può indire uno sciopero studentesco alla settimana, e scegliere prorpio la giornata di oggi era sbagliata.

L'assemblea dei Cub, Cpu, e Intercollettivi, con il suo andamento estremamente positivo ha confermato, la giustezza di questa posizione.

C'era in effetti la necessità di un dibattito all'interno del movimento degli studenti, dopo i gravissimi avvenimenti che tutti conosciamo.

Questa necessità era data intanto dal salto qualitativo nel livello dello scontro imposto dai fascisti, dalla possibilità di coinvolgere in prima persona la classe operaia, i militanti di base dei partiti di sinistra, in una risposta militante. Questa possibilità in effetti c'è e lo si è visto durante la manifestazione antifascista organizzata dall'Anpi in piazza Santi Apostoli, quando la piazza ha messo a tacere il rappresentante democristiano, dimostrando di avere bene chiari quali sono i rapporti, le complicità, le coperture che il partito di maggioranza relativa offre ai fascisti. E non si può nemmeno dimenticare che l'esponente dell'Associazione Partigiani, ha esplicitamente parlato di «vigilanza di massa». Nell'assemblea di oggi, alla quale hanno aderito insieme studenti medi ed universitari si è parlato della messa fuori legge del Movimento Sociale, dell'antifascismo militante non come azione isolata, ma come espressione concreta dell'esigenza che nasce spontaneamente dalle lotte.

Il no che è stato pronunciato verso le componenti avventuriste del movimento è basato sulla discriminante precisa del rapporto con la classe operaia, e non su questioni di principio o di schieramenti.

Oltre all'appuntamento per il giorno 12 in occasione dello sciopero regionale, l'assemblea ha aderito alla manifestazione promossa dal Pdup pe il comunismo e da Avanguardia Operaia per martedì.

L'appuntamento è alle 17 e 30 in piazza Esedra, con le parole d'ordine dell'Msi fuori legge e della libertà per i compagni Achille Lollo, Daniele Pisano, Fabrizio Panzieri.

Aperta la vertenza scuola

I sindacati scuola confederali e la federazione Cgil-Cisl-Uil hanno aperto la vertenza col governo. La decisione è stata presa in una riunione svoltasi nella sede della Cisl e senz'altro determinante è stata la pressione che da tempo viene dalla base in questo senso. «La vertenza - viene precisato in una lettera inviata al ministro Malfatti - pur svolgendosi contemporaneamente a quella generale per la difesa dell'occupazione e il rilancio degli investimenti deve considerarsi specifica in quanto si tratta di attuazione di norme legislative e di completamento degli accordi. Infatti la trattativa per l'attuazione dell'accordo del maggio '73 comprende problemi che interessano direttamente la categoria e obiettivi comuni a tutto il movimento sindacale».

Gli obiettivi immediati che vengono indicati nella lettera riguardano: l'immissione in ruolo di tutti i non di ruolo (docenti e non docenti) della scuola primaria e secondaria, esclusi dal provvedimento relativo all'articolo 17: concrete misure per la realizzazione del diritto allo studio, tendenti ad eliminare i doppi e tripli turni e a realizzare un giusto rapporto tra docenti e alunni (25 alunni per classe), a superare il doposcuola attraverso l'estensione del tempo pieno, a espandere la scuola materna statale, a potenziare i servizi per il diritto allo studio attraverso nuovi finanziamenti alle regioni con particolare riferimento a quelle meridionali; revisione degli ordinamenti degli istituti e scuole speciali, definizione dello stato giuridico del personale docente e non docente di ruolo e non di ruolo, in servizi nelle scuole italiane all'estero; necessità di rivedere le carriere e il trattamento economico del personale non docente in concomitanza con l'approvazione della nuova normativa per il personale statale.

Leggete e sostenete il Quotidiano dei lavoratori

CRONACA/COSTUME

Lavorini: i fascisti riescono a far assolvere Pietro Vangioni

Condannati Baldisseri (15 anni) e Della Latta (19 anni), che però non entrano in carcere: una provvidenziale libertà provvisoria sino all'appello, in cambio del silenzio sulla verità.

Degna fine per il processo Lavorini: i giudici, dopo sette ore e mezzo di camera di consiglio, hanno pensato bene di accogliere le richieste del pubblico ministero Sellaroli che chiedeva gravi pene per Rodolfo della Latta, «Foffo» per gli amici della pineta e del Fronte Monarchico giovanile, e per Marco Baldisseri. Ma, di trame nere, di legami coi fascisti del Mar di Fumagalli, col Msi e con l'ex partito monarchico non se ne è parlato affatto nella sentenza: il delitto Lavorini non è un delitto politico per il pubblico ministero. E così, il «becchino» Della Latta si è visto affibbiare 19 anni, 15 invece sono toccati a Baldisseri, Pietrino Vangioni, l'anima «nera» del caso Lavorini, invece, è stato assolto per insufficienza di prove: è svanito nel nulla il lavoro di sei anni del giudice istruttore Mazzocchi che ha cercato di dimostrare le responsabilità dei tre, «organizzati» da personaggi rimasti purtroppo ignoti, ma di cui tutti sanno perfettamente l'origine: la destra.

Quando si parlava di Viareggio e dell'uccisione del dodicenne Ermanno Lavorini (il 9 marzo del 1969 il suo corpo venne ritrovato sotterrato sotto quaranta centimetri di sabbia nella spiaggia di Marina di Vecchiano, vicino le foce dell'Arno), si pensava immediatamente ad avvenimenti che pescavano nel torbido, nel peccaminoso, intrighi di ragazzini «terribili», giri di omosessuali. Viareggio era al centro di una grossa campagna demigratoria: una città «stravolta» dalla stampa di destra: «all'ombra del Fronte popolare la tragica orgia di Viareggio», scrisse a suo tempo il Secolo d'Italia, il 10 maggio 1969. In prima pagina, i fascisti scrissero: «i responsabili della morte del Lavorini appartengono alla banda socialcomunista che controlla la citta.

Si tratta di personalità con altissimi incarichi nell'amministrazione - Reiterato tentativo della stampa comunista di coprire lo scandalo - Il fermo di Meciani e di Della Latta trasformato in arresto - L'impiccagione del proprietario dello stabilimento balneare chiude la bocca all'uomo chiave dell'indagine - Inchiesta al carcere di Pisa sul suicidio - Agghiaccianti particolari sull'assassinio e sulle intimidazioni e subordinazioni dei testi».

Insomma, screditarono i due morti, calunniandoli (Meciani e Zocconi) e insinuando le «irregolarità» del lavoro del giudice istruttore, che fin dall'inizio delle indagini, aveva individuato la matrice reale del delitto, che tutti invece volevano simulare.

Con oggi, la sentenza dà ragione alla destra e nega il paziente lavoro di Mazzocchi. Il giudice che ha emesso questa iniqua sentenza, respinge la tesi che dietro il caso Lavorini ci sia una «teleguida» politica, perchè, guarda caso, se lo si scoprisse, la si troverebbe destrorsa. Il giudice si inchina alla volontà degli avvocati difensori, fra i quali primeggia l'ex ministro guardiasigilli della repubblica di Salò, De Marsico, che aveva richiesto al presidente del Tribunale la non legalità di certi passi dell'istruttoria, quelli che riportavano alcune registrazioni affettuate all'insaputa dei tre imputati, allora indiziati di omicidio, Vangioni, Della Latta, Andrea Benedetti e Baldisseri: registrazioni compromettenti. Registrazioni che avvalorano la tesi che Vangioni non era affatto estraneo al «delitto delle bugie».

Ma Vangioni è anche l'unico degli imputati compromesso ufficialmente col Msi e coi gruppi di destra. E, anche se proprio i giornali della destra nei primi mesi del «caso» pompavano a tutto vapore sulla «politicizzazione» dell'omicidio, naturalmente puntando gli strali contro la sinistra extraparlamentare e contro i socialisti e i comunisti di Viareggio (lo scandalo coinvolse anche il sindaco Psi), era la destra stessa che faticosamente erigeva il muro dell'omertà per coprire le responsabilità di Vangioni e soci.

La morte di Ermanno Lavorini è stata così incasellata sotto la voce «delitti a sfondo sessuale». Chi tirava le fila dietro tutto questo imbroglio non corre più nessun rischio: anche per questa volta la confraternita ha funzionato egregiamente ringraziando Dio, magistratura e polizia. Il tempo, 2257 giorni da quando è partito il «caso», ha lavorato per lui: Ermanno sembra lontanissimo, i suoi assassini sono «redenti», la strategia della tensione, trasformatasi in opposto estremismo e più recentemente in strategia del discredito, ha rilasciato patente di innocenza a chi ha gestito, sfruttato e incamerato la sua morte.

Il processo, inutile mammouth, non ha chiarito nulla: sono rimaste troppe ombre, i retroscena tanto attesi sono rimasti vaghi come ombre di fantasmi.

Leos Valentin

Noi donne denunciamo questa società...

Un gruppo di compagne femministe apre, all'interno di una campagna unitaria, un'iniziativa di autodenuncia che denuncia lo Stato e l'aborto clandestino

Un gruppo di comagne femministe di Milano si è fatto promotore nel quadro della campagna unitaria, di un particolare tipo di autodenuncia per aborto: una denuncia contro lo Stato che costringe le donne a subire la violenza dell'aborto clandestino.

Pubblichiamo il documento promotore dell'iniziativa, con la quale si chiede alle redazioni dei giornali di sinistra di raccogliere le firme.

In questa società patriarcale e capitalistica in cui la maternità non è libera, l'aborto non è mai una libera scelta: è solo una violenza che la donna subisce sul suo corpo e sui suoi desideri.

Noi donne denunciamo questa società

perchè ha legato la nostra identità sessuale alla nostra capacità di generare e ha fatto della maternità controllata dall'uomo la condizione indispensabile per ottenere dignità umana e sociale.

Quante di noi si sposano e mettono al mondo figli nella speranza di acquistare un posto sicuro e rispettato nel mondo degli uomini?

Quante di noi dimenticano la pillola e restano incinte per il desiderio inconsapevole di provare la propria fertilità, senza avere poi la possibilità concreta o la volontà di mettere al mondo un figlio?

Noi donne denunciamo questa società

che pretende di decidere per noi, perchè inoltre non ci garantisce anticoncezionali *sicuri e non dannosi*, nè si preoccupa di divulgare quelli che la medicina maschile ha prodotto.

In Italia solo il 3 per cento di noi donne usa anticoncezionali. Quanti uomini li usano?

Noi donne denunciamo questa società

perchè ci nega la possibilità sociale di allevare i nostri figli, senza diventare le loro schiave; perchè mentre ci usa come macchine da riproduzione ci nega poi il riconoscimento di tutto il nostro lavoro, considerando la maternità un fatto privato e scaricando sulle singole donne i costi necessari alla riproduzione umana.

Avere un figlio nelle attuali condizioni significa infatti per noi rinunciare ad ogni altra aspirazione per ritrovarci prigioniere in casa perchè non esistono servizi sociali adeguati; significa soprattutto diventare le serve dell'uomo che nel frattempo ci dovrà mantenere perchè il nostro lavoro non è pagato.

E alla fine ci considerano delle mantenute, socialmente improduttive! Questa è la società che ci obbliga all'aborto clandestino nelle case e all'aborto bianco nelle fabbriche!

Noi donne denunciamo questa società

perchè non solo ci ha reso macchine per produrre figli, togliendoci ogni altro spazio di vita, ma ha messo la nostra stessa sessualità al servizio dell'uomo, a cui prima o poi dobbiamo venderci.

Noi donne, sposate e non, con o senza figli, siamo state tutte condizionate fin dall'infanzia a negare la nostra sessualità e i nostri desideri per diventare oggetti del desiderio altrui: questo è il prezzo che dobbiamo pagare per «conquistare» un uomo, per «amarlo», per servirlo - altrimenti c'è la solitudine e l'emarginazione, unita al disprezzo sociale e sessuale che la società riserva alle donne senza marito.

Così, noi che non abbiamo neppure la possibilità di conoscere i nostri reali desideri, spesso rimaniamo incinte per sbaglio, solo per soddisfare la sessualità di un altro.

Per tutti questi motivi denunciamo l'aborto come risultato violento delle condizioni di vita che ci sono imposte.

Per questo, mentre sfatiamo il mito che la liberalizzazione dell'aborto e l'uso dei contraccettivi possano garantirci una maternità» «libera, consapevole e responsabile», rivendichiamo il diritto all'aborto gratuito e sicuro come la più elementare difesa del nostro diritto alla vita.

Non permetteremo ad alcuna commissione di giudicarci «insane di corpo o di mente» per avere il permesso di abortire.

Invitiamo tutte le donne a partecipare alla campagna unitaria di autodenuncia, denunciando lo Stato Italiano che ci costringe a subire l'ulteriore violenza morale e fisica dell'aborto clandestino mantenendo sostanzialmente in vigore gli articoli fascisti del Codice Penale n.546, 547 e 548, a cui non riconosciamo alcun valore ed in base ai quali non ci riteniamo colpevoli.

per la costruzione del movimento delle donne

Milano, 8 marzo 1975

Ecco il testo dell'autodenuncia. Denuncio lo Stato Italiano che, mantenendo in vigore gli articoli fascisti del C.P. 546/547/548 mi ha costretta a subire la violenza morale e fisica dell'aborto clandestino.

(*Seguono nome, cognome, professione, indirizzo e firma*).

MILANO

Sabato 8 marzo alle ore 15, in occasione della giornata della donna, il Gruppo Anziani Molise organizza un pubblico dibattito presso il Centro Sociale in Viale Molise, 5 su «La donna: Problema e valori». Le donne del quartiere sono invitate. Verrà loro offerta la tradizionale mimosa.

Qualcosa sulla mostra Artevideo e Multivision di Milano

In una città come Milano, dove è ancora vietato calpestare le aiuole dei giardini pubblici, l'assessore dc Montagna gestisce i pochi spazi culturali disponibili secondo il presupposto (confermato ieri dal sociologo Ricci alla conferenza stampa di apertura della mostra Artevideo e Multivision «Camel Award» - sì - le sigarette) che a Milano non esiste alcuna cultura alternativa.

Ed ecco che, nel bel mezzo della serata, improvvisamente appaiono i gruppi cosiddetti inesistenti portando all'interno della manifestazione ufficiale della Besana alcune espressioni dell'alternativa milanese con azioni musicali, animazioni teatrali e video, chiedendo in un documento che riportiamo l'apertura di spazi collettivi a chi nel vivo fa cultura alternativa a Milano.

Al termine dell'intervento si è chiesta l'apertura dello spazio negli ultimi tre giorni della manifestazione a tutti coloro che hanno qualcosa da proporre.

Si invitano gli interessati a telefonare ai numeri 863292 e 225907 di Milano (02).

Riportaiamo il volantino distribuito alla manifestazione della Besana: «La rappresentazione dell'alternativa americana in corso alla Rotonda della Besana non è sufficiente a sciacquare la cattiva coscienza di chi in tutti i modi soffoca la reale e viva cultura e viva cultura alternativa italiana e milanese in particolare.

Preso atto comunque che la cultura alternativa amerikana è entrata nei circoli ufficiali ci sembra conseguente che l'impegno si estenda alla concessione di uguali possibilità alle 100 esperienze prodotte dalla realtà culturale cittadina che, benchè boicottate autonomamente hanno trovato un larghissimo consenso tra le masse.

Chiediamo quindi che a queste espressioni culturali vengono garantiti spazi pubblici.»

Circolo La Comune, Collettivo il Quarto, Collettivo Autonomo Fuori Gruppo donne «O», Environmedia, Loc, Partito Radicale, Re Nudo, Teatro Officina, Collettivo Aut. Teatrale.

Meglio le trote di 700 cittadini

Broccostella, in provincia di Frosinone, è sceso in guerra contro chi vorrebbe progettare un gigantesco impianto di allevamento ittico in una zona che si estende per 47 ettari e mezzo, lungo la sponda del Fibreno, un affluente del Liri, quasi alle porte di Sora, in Ciociaria. La zona minacciata è suddivisa in 120 minuscole proprietà gestite da altrettante famiglie di coltivatori.

C'è lavoro per 700 persone. Un sesto della popolazione di Broccostella. La società «Fibreno» di Milano vuole comprare il terreno a 50 lire il mq. terra che già un anno fa si vendeva a 1000 lire al mq. Il bello è che l'allevamento darebbe lavoro solo a 50 persone.

SAVELLI

LA POESIA FEMMINISTA
a cura di N. Fusini e M. Gramaglia
Testi originali a fronte L. 1.800

I MOVIMENTI FEMMINISTI IN ITALIA
a cura di R. Spagnoletti L. 1.500

J. Mitchell e altre
LA RIVOLUZIONE PIU' LUNGA
a cura di M. Gramaglia L. 1.200

Pietro Angelini
LE CATTIVE MADRI
L'emarginazione della donna e il mito «maschile» del matriarcato L. 2.500

Friedrich Engels
L'ORIGINE DELLA FAMIGLIA DELLA PROPRIETA' PRIVATA E DELLO STATO
Introduzione di E. Reed L. 1.200

FEMMINISMO E LOTTA DI CLASSE IN ITALIA
a cura di B. Frabotta L. 2.500

August Bebel
LA DONNA E IL SOCIALISMO
La donna nel passato, nel presente e nel futuro L. 4.800

Evelyn Reed
SESSO CONTRO SESSO O CLASSE CONTRO CLASSE?
Il mito dell'inferiorità della donna
Introduzione di R. Spagnoletti L. 1.400

W. Reich e altri
CONTRO LA MORALE BORGHESE
Sesso, famiglia e religione nella società capitalistica L. 1.600

Mauro Mellini
1976 BRIGATE ROSSE: OPERAZIONE ABORTO
Introduzione di Marco Pannella L. 1.000

Morgan, Engels, Freud e altri
DIALETTICA DELLA FAMIGLIA
a cura di M. Canevacci L. 2.200

00193 ROMA - VIA CICERONE 44

SPETTACOLI

Il capitalismo è rozzo e volgare, ma il comunismo è solo morte: e allora?

«Sweet Movie» è un film decisamente equivoco o semplicemente reazionario? - Sul battello della rivoluzione ci sono solo vuote promesse e molti cadaveri - Nichilismo di maniera, allegorie kitsch e pessimismo di comodo

Dusan Makaveiev, 43 anni, di Belgrado, fu espulso dal Pc jugoslavo e dall'associazione dei registi del suo paese dopo il film «*I misteri dell'organismo*» in cui, seguendo le teorie dello psicanalista «eretico» Reich, morto in prigione in Usa dove era detenuto per «oltraggio alla corte», riportava la repressione economica alla matrice psicoanalitica di repressione sessuale e trovava un senso nel comunismo solo se inteso come liberazione totale dell'uomo, chiedendo un ritorno al capovolgimento dei valori del primo periodo della rivoluzione d'ottobre. Ora, con questo suo quinto film realizzato grazie ad una coproduzione fra Canada, Francia e Germania Ovest, anche questo «unico senso» del comunismo viene frantumato in un eccesso di allegoria schizofrenica in cui ogni «capovolgimento di valore» si trova spezzato di fronte a due specchi: uno provocatorio, avveniristico, velleitario e kitsch, ma, *a suo modo*, «rivoluzionario»; l'altro moralistico, rinunciatario, pessimistico e reazionario.

Il duo Dacia Maraini-Pier Paolo Pasolini ha curato l'edizione italiana del film aggiungendo ad alcune sequenze dei cartelli didascalici per «chiarire» l'ermetismo del testo ed accentuarne il significato «politico». Ma è proprio nel significato politico che «*Sweet Movie*» rimane ermetico e incolore. Ermetismo alla rovescia, in quanto ogni allegoria è aperta a tante interpretazioni da scolorire il tutto in una possibilità di scelta indifferenziata e appunto qualunquista.

La trama corre sul duplice filo della storia di due vite contrapposte e parallele. Nel simbolico anno 1984, sulle orme del «Nuovo Mondo» di Orwell, due donne simbolo di due società diverse, la capitalista e la comunista, percorrono partendo da matrici opposte che confluiscono però nella medesima corrente ad alto voltaggio dell'allegoria sessuale, la strada «dolce» e nauseante della propria autodistruzione.

Carole, bella ragazza canadese, eletta Miss Mondo 1984 da una certa Martha Aplanap presidente della Fondazione Cintura di castità dopo esser stata riconosciuta vergine di fronte ad una folla di spettatori, riceve in premio un matrimonio da 50 miliardi. Lo sposo è il giovane Aplanap, texano, igienista, consumista, «figlio di mamma», e provvisto di un enorme cazzo d'oro che si rivela però, la prima notte di nozze, pieno soltanto di un'enorme quantità di piscia. Dopo un tentativo di omicidio da parte della suocera e una rapida separazione, la vergine viene affidata ad un colosso negro e trasportata a Parigi in una valigia. Qui incontra l'«Amore»: El Macho, una parodia del maschio latino col quale si accoppia sulla Torre Eiffel solo per trovarsi a rappresentare sotto gli occhi attoniti dei visitatori un raro esempio di coito interminabile dovuto non alla passione ma ad un caso di «penis captivus». Dopo aver assistito ad una sequenza estemporanea della Comune Terapeutica di Vienna, di Otto Muehl, seguace radicale delle teorie di Reich, presentata col cartello didascalico «*Vomitano il cibo dei padri e defecano nei piatti della borghesia*» (una provocatoria allegoria reazionaria del '68?), Carole, ex'Miss Mondo ed ex-vergine, soffocherà sotto una colata di cioccolata durante le riprese per un carosello pubblicitario.

Le grottesche avventure di Carole si intersecano a quelle di Anna Planeta comandante di un vecchio battello soprannominato «Survival» (Sopravvivenza) che percorre lentamente i canali di Amsterdam e porta dipinta a prua la testa di Marx al cui occhio viene quotidianamente appesa una enorme lacrima avvolta nel cellophane. Al vecchio battello si aggrega un mitico marinaio sopravvissuto al «Potemkin», che porta il nome simbolico di Luv Bakunin e col quale Anna Planeta instaura subito un rapporto d'amore sulla scaletta del battello. Amore che, come ormai tutto per questa ultima rivoluzionaria stanca, non può che trasformarsi in distruzione.

SWEET MOVIE. In un letto di zucchero la rivoluzionaria Anna Planeta (Anna Prucnal) pugnala castrandolo Luv Bakunin (Pierre Clementi), mitico marinaio sopravvissuto del «Potemkin»

E così, in un letto di zucchero il giovane amante sarà castrato e ucciso in un atto che è insieme di amore e di distruzione. come innocente e corrotto insieme è lo spogliarello improvvisato dalla rivoluzionaria omicida di fronte ad una frotta di bambini attirati sul battello con l'esca dei dolciumi e poi uccisi e lasciati avvolti in carta velata con mazzi di fiori sul bordo del fiume insieme a Bakunin. E qui, in chiusura del film, vediamo un volto di bambino risorgere e sorridere.

Ora cosa significa tutto questo, passato attraverso il setaccio dell'allegoria? I pareri dei critici a sinistra, sono stranamente benevoli. E non solo i moderati democratici, come quelli dell'Espresso e di Paese Sera, ma addirittura Roberto Alemanno che sul Manifesto di domenica definisce quest'ultimo film di Makaveiev «*un'opera polisensica, cioè ricca di una vasta gamma di significati che concorrono tuttavia attraverso una critica sociale senza dubbio estrema e impietosa verso un unico punto di fuga, quello dell'elogio del comunismo vitale e autorinnovantesi*». (?!)

Senza dubbio ogni sequenza del film propone una serie di allegorie gonfie di significati. Ma quali? E soprattutto, da dove scaturirebbe questo «elogio del comunismo»? Prendiamo un esempio significativo: il superstite del «Potemkin» castrato e ucciso in un letto di zucchero può significare sia la rivoluzione costretta (chissà perchè?) ad uccidere i suoi figli migliori, sia il comunismo «ortodosso» che non arretra di fronte a nessuno quando è in vena di «purghe», sia infine il dolce mare di zucchero in cui finirà per castrarsi ogni rivoluzione se si lascerà andare a credi abberranti. Ma significa soprattutto un lacerante addio al comunismo senza che sia proposto alcun valore di ricambio, e tanto meno senza che si intravveda alcuna «autorinnovazione» come alcuni critici hanno deciso di voler vedere al di là dell'immagine e del suo significato.

Questo «comunismo addio» con punte di apoteosi sfinteriche sulla falsariga del «tutto è merda», non si libera della morsa di un nichilismo di marca qualunquista. Da questo continuo flusso di immagini, attraverso i vasi comunicanti della politica e dell'erotismo, esce un film che è di denuncia contro tutto: il capitalismo, il consumismo, lo stalinismo, il revisionismo, il comunismo ortodosso e la rivoluzione tradita. Ma è soprattutto la denuncia inconsapevole del regista della propria incapacità di credere in qualcosa.

«*C'è una vita sulla terra? C'è una vita dopo la nascita?*» sono le parole della musica che accompagna i titoli e che ricalcano una dichiarazione dell'autore sul pericolo di chi, deluso dalla trasformazione dell'ideologia in pragmatismo dogmatico, cade nella trappola della rassegnazione e si trova a «*vivere il resto della vita senza alcun valore di ricambio... Persone che avrebbero potuto vivere con grandi e vere idee, e che invece sono rimaste senza alcun valore di ricambio*».

Ora, dopo «*Sweet Movie*», il sospetto è che sia proprio Dusan Makaveiev ad essere rimasto in panne di valori, senza poterne trovare alcuno di ricambio nel labirinto politico della psicoanalisi freudiana rivisitata da Reich e Groddeck. E non basta a chiusura del film la resurrezione di un bambino ucciso, vittima degli impulsi omicidi di una rivoluzione ormai sfibrata e vitale solo nella distruzione, a far credere alla rinascita di nuovi e non ben identificabili valori.

Anna Maria Battistini

A Formia: cineforum e mostra femminista

I compagni della commissione Cineforum e attività teatrali del Liceo Classico di Formia hanno organizzato una serie di attività controculturali, Cineforum e interventi teatrali in collaborazione con il Circolo la Comune di Roma, e il collettivo teatrale Punto Rosso di Formia individuando nella controinformazione e nell'alternativa un momento di indipendenza per la crescita del movimento degli studenti. Contemporaneamente le compagne del collettivo femminista hanno organizzato per l'8 marzo, giornata internazionale delle donne, una mostra riguardante la questione femminile che terranno in piazza e nella scuola. Al liceo classico, l'8 marzo sarà presentato un film sulla questione femminile «La lotta non è finita». *Il programma dei film che faranno è il seguente:*

15 marzo: «*Quando el Pueblo se Despierta*», film della Comune sul Cile.

22 marzo: «L'ombra del potere», *collettivo teatrale Maiakovskij.*

26 marzo: «Companero presidente», *film della Comune di Roma.*

5 aprile: «Il sole sorge ancora», *film sulla resistenza.*

12 aprile: «Fino a quando compagni» *della Comune sull'antifascismo.*

19 aprile;: «Bronte» *film di F. Mancini, sulla questione meridionale.*

26 aprile: «Roma '74, occupazione», *film della Comune sulla lotta per la casa.*

3 maggio: «Cuba '70», «Kissinger», *film della comune.*

10 maggio: «Trevico-Torino: viaggio nel Fiatnam», *film di E. Scala.*

17 maggio: «Fabbrica».

In data da destinarsi è prevista la realizzazione dello spettacolo teatrale «Manie di classe» *del Collettivo Teatrale Punto Rosso di Formia.*

RAI-TV

TV NAZIONALE
10,30: Scuola secondaria superiore
10,50: Scuola media
11,10: Scuola elementare
12,30: Sapere
12,55: Oggi le comiche
13,30: Telegiornale
14,10: Scuola aperta
16,20: Laboratorio TV
16,40: Scuola secondaria superiore
17,00: Telegiornale - Estrazioni del lotto
17,15: Per i più piccini: Figurine
17,40: La TV dei ragazzi: «Il dirodorlando»
18,55: 7 giorni al Parlamento
19,30: Cronache del lavoro e dell'economia
20,00: Telegiornale della sera
20,40: «Fatti e fattacci»
21,50: AZ, un fatto come e perchè
22,45: Telegiornale della notte

TV SECONDO
15,30: Eurovisione - Polonia: atletica leggera: Campionati europei indoor
18,00: Insegnare oggi
19,00: Dribbling: Telegiornale sport
20,00: Concerto della sera
20,30: Telegiornale
21,00: «Le inchieste dell'agenzia "O"»
22,00: Comici italiani: Macario

TV SVIZZERA
16,45: La bell'età;
17,10: Per i giovani;
18: Pop hot;
18,25: Storie senza parole;
18,55: Sette giorni;
19,30: Telegiornale;
19,45: Estrazioni del lotto;
19,50: Il Vangelo di domani;
20: Lo zoo di vetro - lungometraggio;
22,45: Sabato sport;
23,35: Telegiornale

RADIO
NAZIONALE
Giornale radio: **7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 22,50**
7,10: Mattutino musicale;
8,30: Le canzoni del mattino;
9: Voi e io;
13,20: Corrida;
15,40: Gran varietà;
18: Musica in.

SECONDO
Giornale radio: **6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 22,30**
6: Il mattiniere;
7,40: Buongiorno con...;
8,40: Per noi adulti;
10,35: Batto quattro;
15,40: Gli strumenti della musica;
19,55: Supersonic.

ALTERNATIVA

MILANO
- Al Circolo la Comune, via Vetere 3/A, il Collettivo Majakowskji, cooperativa teatrale della Comune di Roma, presenta «*L'ombra del potere*». Ore 21.15.
- Alla Biblioteca comunale di Quarto Cagnino, il collettivo teatrale «Il chiodo» presenta alle ore 21 di stasera lo spettacolo «*Il lavoro nobilita*».
- Al Teatro Uomo, via Gulli 9, la cooperativa «Granteatro» replica «*La cimice*» di Majakowskji, regia di C. Cecchi. Ore 21
- Al Teatro Officina, il gruppo Teatro Tascabile di Bergamo presenta «*Amor comenza*». Stasera e domani ore 21.15.

SALERNO
- Il Circolo la Comune di Pastena, per il ciclo di film su «Fascismo e Resistenza» presenta al liceo F. Severi alle ore 17.30, «*Un condannato a morte è fuggito*»

DOSOLO MN
- La Lega di Cultura di Piadena e il gruppo «I giorni cantati» di Calvatone, presentano questa sera la comunicazione-spettacolo «*I giorni cantati: condizioni e lotta del mondo contadino nella Bassa padana nelle testimonianze dei protagonisti di base*»

CASARSA PORDENONE
- Oggi alle ore 16.45 al Cinema Delizia di Casarsa, concerto di musica jazz e contemporanea con il Collettivo Musicale di Armando Battiston

MESTRE
- Il Circolo la Comune, per il ciclo di film sull'antifascismo militante, presenta oggi alle ore 16 alla Scuola Itis Pacinotti di Mestre il film «*All'armi siam fascisti*». Ore 16. Lo stesso film sarà ripetuto alle ore 21 alla Sala parrocchiale di Marocco.

FORMIA
- Al Liceo classico, il collettivo femminista presenta il film «*La lotta non è finita*»

AQUILA
- La cooperativa teatrale «Gruppo la Rocca» presenta stasera «*Notte all'italiana*» di Horvath.

VALENZA PO
- Stasera al Circolo culturale Simaryp, in via Solferino, 2, proiezione del film «*Faust*» di F. W. Murnan.

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

La Conferenza operaia di Revolution! precisa gli obiettivi di fase

Un comunicato dell'ufficio politico dell'organizzazione rivoluzionaria francese riassume le posizioni emerse nella recente conferenza operaia - Verso la costruzione di un Fronte unito anticapitalista dei lavoratori - L'offensiva contro lo stato forte

Nei giorni 1 e 2 marzo scorsi l'Organisation Communiste Révolution! ha organizzato a Parigi una Conferenza Nazionale dedicata al problema dell'intervento dei rivoluzionari nella classe operaia. Erano presenti circa 200 delegati. Questa conferenza segna una tappa importante nella preparazione del III Congresso Nazionale dell'organizzazione che si terrà nel prossimo maggio a Parigi.

La conferenza che ha registrato le trasformazioni che hanno portato Revolution! ad essere decisamente presente a livello di fabbrica, si è sforzata a definire le prospettive d'intervento nella fase attuale della lotta di classe in Francia.

Riportiamo qui di seguito in sintesi i giudizi e gli orientamenti espressi dalla conferenza e riassunti dalla mozione conclusiva.

La crisi del capitalismo francese si accelera mentre si rafforza la volontà della borghesia di farne pagare le spese ai lavoratori. Di fronte a questa situazione l'Unione delle sinistre (che raggruppa la maggior parte del campo riformista) appare sempre più impotente.

D'altra parte cresce la coscienza politica dei lavoratori e si rafforza la loro capacità di lotta e di organizzazione; oggi la classe operaia francese può proporsi di ottenere la sconfitta delle soluzioni borghesi della crisi, può passare all'attacco approfondendo l'instabilità politica del regime e iniziando l'opera di smantellamento delle strutture dello stato forte.

Tutto questo esige una lotta vigorosa contro tutti i compromessi con la borghesia che l'Unione delle sinistre è disposta a fare, accettando la logica della leale gestione del capitale e del ricambio governativo nel quadro dello stato forte.

Per questa fase di lotte si rende quindi necessaria la costituzione di un Fronte Unito anticapitalista dei lavoratori le cui basi oggettive sono i bisogni immediati della classe operaia propriamente detta, del semiproletariato e dei settori non produttivi, degli operai agricoli e dei piccoli contadini, come pure di alcuni settori proletarizzati dei lavoratori intellettuali. Questo Fronte Unito può essere costituito nella lotta diretta contro lo sfruttamento, contro l'oppressione di alcuni strati sociali (donne, immigrati giovani), contro l'oppressione sociale nella vita quotidiana (trasporti, case).

Oggi la lotta per questi obiettivi è resa possibile e indispensabile sia per l'esistenza di numerosi lavoratori e di un'ampia avanguardia operaia disponibili a un'alternativa rivoluzionaria, sia per il progresso delle forze rivoluzionarie. Questo Fronte Unito renderà concretamente più decisa la lotta contro gli orientamenti riformisti, più saldo lo sviluppo delle capacità d'intervento e d'organizzazione autonoma sotto l'impulso dei rivoluzionari per conquistare i lavoratori ancora egemonizzati dai riformisti e costringere all'azione di lotta alcuni settori organizzati del riformismo.

È in questo quadro che si colloca l'intervento dei rivoluzionari nella classe operaia. La lotta per il Fronte unito anticapitalista passa per il rafforzamento delle capacità d'organizzazione delle masse. Vale a dire:

- l'auto-organizzazione delle lotte (comitati di sciopero democraticamente eletti, assemblee generali regolari, comitati di reparto);
- l'organizzazione delle frazioni più sfruttate del proletariato e del semiproletariato (donne, immigrati);
- una pratica sindacale di classe.

Questa pratica sindacale di classe è stata così definita nel corso della conferenza operaia:

1) i rivoluzionari lottano contro la collaborazione di classe delle burocrazie sindacali, per la completa e incondizionata indipendenza dei sindacati nei confronti dello stato capitalista per rivendicazioni che unificano i lavoratori, per l'azione diretta contro i padroni, contro il rispetto religioso per la legalità borghese;

2) i rivoluzionari combattono l'unità intersindacale di apparato, che frena le lotte e l'unità operaia; lottano invece per l'unità sindacale che rafforza l'unità della classe operaia e le capacità di resistenza nei confronti del padronato; si sforzano di realizzare le condizioni di questa unità d'azione sotto il controllo dei lavoratori;

3) i rivoluzionari lottano per la democrazia proletaria di massa, per la diretta assunzione della gestione della lotta da parte dei lavoratori, per la democrazia sindacale; per il controllo dei lavoratori sull'azione delle sezioni sindacali; per una attività sindacale aperta ai non iscritti, per il controllo dei delegati da parte dei lavoratori; per il libero dibattito politico nei sindacati contro i tentativi delle burocrazie sindacali di imporre l'orientamento riformista.

Il raggiungimento di questi obiettivi relativi al Fronte Unito anticapitalista implica dei compiti e delle iniziative specifiche delle organizzazioni rivoluzionarie nei confronti della sinistra operaia e popolare perchè occupino nella costruzione del partito rivoluzionario il posto che loro spetta.

Ufficio Politico dell'Organisation Communiste Révolution!

Lo striscione dell'organizzazione comunista francese Revolution! a una manifestazione internazionalista a Milano.

Idiozia «ben informata»

Nelle scorse settimane circolava negli «ambienti bene informati» della stampa romana una velina di questo tenore. «Il Quotidiano dei Lavoratori, lo squallido libello creato e finanziato dal Pci con obiettivi provocatori e di rottura a danno delle altre sinistre extraparlamentari [soprattutto il manifesto] cesserà molto presto le pubblicazioni. La vita breve di questo libello doveva essersi già conclusa. Poi il Pci [che ufficialmente nega di avere rapporti con il foglio provocatorio] ha deciso di utilizzarlo per le elezioni nelle università, cercando di far confluire sulle liste comuniste il voto degli extraparlamentari che non vogliono partecipare alle elezioni. Adempiuto questo ultimo servizio al Pci, il Quotidiano dei lavoratori, che ha scarsissima diffusione, chiuderà definitivamente i battenti. Non ha portato via una sola copia al Manifesto e per il Pci è diventato inutile. A meno che non trovi altri munifici padroni».

Come si vede il tenore dell'«informazione» e il linguaggio con cui viene data qualificano la fonte. Non si tratta solo di fascisti ma anche di idioti, attributi che spesso si incarnano nelle stesse persone fisiche.

4 anni di sviluppo di Revolution!

L'organizzazione comunista francese Revolution! è stata fondata nel 1971 da militanti usciti dalla Lega dei Comunisti, sezione francese della IV Internazionale. La sua storia è segnata da alcune tappe fondamentali:

- aprile 1971: al momento della sua prima conferenza costitutiva Revolution! raggruppa essenzialmente militanti studenti universitari e medi. La sua presenza all'interno della classe operaia è ancora debole, ereditata dalle vicissitudini dovute alla scissione dalla Lega, e poco significativa.

- 1972: l'organizzazione si sviluppa su scala nazionale. Presente in origine a Marsiglia e Rouen oltre che a Parigi, Revolution! si radica a Nantes, a Rennes, a Besançon, a Sochaux, a Tolosa, a Bordeaux, a Nizza, ecc. Ha avuto un ruolo molto importante nella grande mobilitazione popolare che è seguita all'assassinio di un operaio maoista, Pierre Overnai nel marzo 1972;

- giugno 1972: l'organizzazione tiene il suo primo congresso nazionale e adotta in quest'occasione tesi importanti su: la crisi della borghesia francese, le contraddizioni del riformismo, il problema dell'intervento in fabbrica e nei sindacati;

- marzo 1973: prende una posizione di critica molto ferma riguardo al «programma comune» di governo sottoscritto dal Ps e dal Pc;

- aprile 1973: Revolution! ha un ruolo considerevole nello sviluppo e nella direzione dell'immenso movimento giovanile contro la «legge Debrai». Questo periodo è caratterizzato da un aumento considerevole del suo seguito. Il suo sviluppo si estende in provincia: Lille, Lyon, Limoges e soprattutto Caen e la sua regione, dove inizia un processo di discussione con il gruppo «Vive le Communisme» che si conclude con una fusione nel giugno 1973;

- giugno 1973: l'organizzazione tiene il suo secondo congresso nazionale. Questo è tutto orientato verso la «priorità da dare all'intervento nelle fabbriche» che rappresenta quindi una tappa fondamentale della trasformazione dell'organizzazione. Del resto questa aveva tenuto, nel maggio 1973, una conferenza nazionale operaia che raggruppava parecchie centinaia di salariati;

- il 1974 vede Revolution! impegnata in varie direzioni, tra l'altro si ha la creazione di un settimanale dell'organizzazione che incomincia ad uscire nel marzo 1974» (mentre prima il giornale Revolution! *era bimensile).*

In occasione della campagna elettorale del maggio 1974 per le elezioni presidenziali, Revolution! appoggia la candidatura di Charles Piaget, operaio rivoluzionario e dirigente della Lip al primo scrutinio. Infine, Revolution! ha un ruolo non trascurabile nella strutturazione del movimento delle donne. È dietro sua iniziativa che viene convocata, nel marzo 1974, una conferenza nazionale di donne operaie e impiegate che vede nascere una corrente: Femmes en lutte (Donne in lotta).

Oggi Revolution! è impegnata in una fase di dibattito interno molto importante. Il Comitato Nazionale dell'Organizzazione ha convocato il terzo Congresso nazionale per metà maggio; all'inizio di marzo si è tenuta una conferenza nazionale sui problemi dell'intervento operaio.

L'organisation Communiste Revolution! oltre al settimanale che porta lo stesso nome, pubblica materiale di più ampio respiro. Citiamo in particolare: la serie di Quaderni in cui si pubblicano testi fondamentali di definizione politica dell'organizzazione (sulla Cina, sull'Urss, le tesi del primo congresso, ecc..); la serie «Travailleurs en Lutte» (Lavoratori in lotta), opuscoli nei quali viene pubblicato il materiale più significativo dell'intervento operaio di Revolution! (interviste a operai del Comitato di azione della Lip, piattaforma della prima conferenza nazionale operaia, ecc..); infine la serie «Abc del comunismo» che pubblica testi di formazione (sulla disoccupazione, sullo sfruttamento capitalistico).

Citiamo anche l'esistenza di vari giornali settoriali di agitazione per fronti di massa, come per esempio, «Le Trublion» (L'agitatore), giornale delle cellule di liceali di Revolution! tirato e venduto a migliaia di copie, oltre a numerosi altri strumenti di attività delle cellule.

AVANGUARDIA OPERAIA

Riunioni e avvisi interni

COMMISSIONE REGIONALE SCUOLA SICILIA
Domani, con inizio alle ore 9, si terrà a Palermo nella sede di AO via dell'Orologio 35 la Commissione Scuola siciliana. L'ordine del giorno sarà: 1) Discussione dell'ultima Commissione scuola nazionale 2) Campagna per il Msi fuorilegge. Tutti i compagni devono portare schede riassuntive dei dati elettorali indicando per ogni scuola il numero degli iscritti, la percentuale dei votanti, le liste presentate e quelle che hanno ottenuto seggi.

SEMINARIO LAVORO CULTURALE - TORINO
Un seminario per un intervento rivoluzionario nel settore culturale organizzato dalla Commissione Lavoro Culturale di AO, si terrà a Torino domani con inizio alle ore 9,30 al palazzo Nuovo, Via Santo Ottaviano, 20. Ordine del giorno: 1) Ideologia, cultura ed arte; 2) Intellettuali; 3) Tattica e obiettivi dell'intervento culturale; 4) Circoli La Comune.

Per approfondire questi temi si invitano i gruppi produttori, intellettuali e artisti democratici, compagni interessati a portare un contributo di analisi e di riflessione sulla base delle loro esperienze.

UNIVERSITARI BOLOGNESI
Martedì 11 alle ore 15 nella sede di AO di Bologna, via S. Carlo 42 si svolgerà una riunione degli universitari, aperta ai simpatizzanti. L'ordine del giorno: valutazione delle elezioni; stato del movimento e prospettive.

SCUOLA FORMAZIONE QUADRI
Si comunica che il seminario di formazione quadri incomincerà lunedì 10 alle ore 9, in via Campiglio 13, Milano. I compagni delle regioni che non hanno ancora comunicato i nominativi dei compagni che interverranno telefonino in redazione stamattina.

SCUOLA SINDACALE SULLA CASA
La scuola sindacale sulla casa, per i compagni del settore delle lotte sociali, avrà inizio oggi alle ore 9,30 in via Vetere 3, Milano. Proseguirà per tutta la giornata di domani, con ripresa dei lavori alle ore 9,30 in via Adige 15.

AVVISO
Cercasi compagno di AO per lavoro a tempo pieno in Milano con pratica o volontà di imparare l'uso di macchine off'set, eliocopie, bromografo, ciclostile, analizzatore per centro stampa in via Vetere 3. Si richiedono almeno sei mesi di militanza in AO. Presentarsi o telefonare in via Vetere al 8378109.

SOTTOSCRIZIONE

Sottoscrizione aggiornata al 5 marzo:

Studenti del Parini di Milano	2.000
Compagni studenti del Volta di Milano	32.000
Compagne dell'Itf di Milano	14.000
1° versamento dei compagni studenti del Molinari di Milano	17.500
Mamma di un militante di Ao di Milano	10.000
Lucky di Luino	5.000
Un operaio e un disegnatore della Laben di Milano	2.000
Insegnanti della Bovisa di Milano	50.000
Gianfranco, simpatizzante di Ao di Milano	1.000
Una compagna della cellula territoriale di Ao di Lambrate di Milano	3.500
Eleonora del Comitato di Quartiere Loreto di Milano	500
Ivo del Comitato Antifascista Militante di Lambrate di Milano	2.000
Osvaldo del Cub Ingegneria di Milano	10.000
Paolo e Corrado di Aosta	20.000
Un proletario in divisa di Aosta	3.500
Studenti del VII Itc di Milano	20.000
Anna del Policlinico di Milano	20.000
Lavoratori del Policlinico di Milano	15.000
Compagni del comune di Cinisello [Mi]	10.000
Pino della farmacia del Policlinico di Milano	2.000
Stefano del Ctp Centrale Bersaglio [Mi]	30.000
Tessa della Borletti di Milano	1.000
Mauro della Borletti di Milano	500
Francesco della Borletti di Milano	5.000
Roberto della Borletti di Milano	2.000
Reparto Dts della Borletti di Milano	1.500
Beppe di Milano	3.500
Antonio, pensionato di P.le Bacone a Milano	5.000
Un lavoratore della Farmitalia di Milano	20.000
Compagno simpatizzante di Ao della scuola di via Brunacci a Milano	2.000
Compagni insegnanti della zona S. Siro a Milano	40.000
Gianpiero della Philips di Milano	1.000
Vendendo il giornale a Milano	1.500
Compagno medico-ospedalieri di Magenta	5.000
Matteo di Gratosoglio [Mi]	10.000
A. G. di Milano	5.000
Due compagni dell'Atm di Milano	20.000
Carlo e Alfredo lavoratori della Regione a Milano	3.000
B. C. di Milano	10.000
Studenti dello Iulm di Milano	2.500
Lavoratori dell'Elizabeth Arden di Milano	5.000
Due compagni della cellula di Ao della Honeywell di Pregnana	50.500
Compagno del Cub Honeywell di Pregnana	4.500
Due compagni di via Riccione a Milano	10.000
Piergiorgio della Nielsen di Milano	5.000
Raccolti al liceo scientifico G. Bruno di Mestre	4.000
Compagni del Petrolchimico di P. Marghera	5.000
Paolo e Mario di Marghera	10.000
Un compagno ferroviere di Mestre [Ve]	10.000
Compagni universitari di Venezia	10.000
Mara, impiegata dell'Ospedale Civile di Venezia	2.000
Athos, medico dell'Ospedale Civile di Venezia	10.000
Vendendo il quotidiano all'It Massari di Mestre	1.480
Compagni dell'Enel di Mestre e Venezia	10.000
Nucleo quartiere Ovest di Mogliano [Tv]	2.000
Cesare di Mogliano [Tv]	1.000
Roberta di Mestre	4.000
Un compagno militare di Belluno	1.500
Paola e Maurizio di Mestre	3.000
L-S dell'Itis Pacinotti di Mestre	1.755
Da Pozzo, insegnante al Massari di Mestre	1.000
Un ferroviere di Belluno	1.000
Uno studente democratico di S. Stino di Livenza [Ve]	5.000
Un compagno di S. Donà di Piave [Ve]	3.000
Raccolti in una lotteria organizzata dai compagni della Sip di mestre per il quotidiano	18.000
Raccolti ad uno spettacolo della Cooperativa Majakowskij di Venezia	3.265
Compagni ferrovieri di Mestre [Ve]	11.000
Imbrogliando sui conti a un'osteria di Venezia	6.000
Un compagno militare di Mestre [Ve]	1.500
Compagni della Sip di Mestre [Ve]	71.500
Un compagno dell'Itis Pacinotti di Mestre [Ve]	1.000
Angelo della Sip di Marghera [Ve]	2.000
Un compagno simpatizzante di Ao di Cinisello [Mi]	1.000
Raccolte durante la vendita del giornale a Cinisello [Mi]	1.000
Una compagna di Treviglio	100.000
Raccolte dal Cub Bocconi di Milano	5.500
3° versamento per il quotidiano di Danilo di Milano	3.000
Un compagno della Iempsa di Trezzano [Mi]	3.000
Sottoscrizione per il quotidiano di Sergio, Mauro, Bigio, Gigi, Gianni, Fiorenzo, Andrea e sua madre del Villaggio Prealpino [Bs]	25.000
Gerarda di Ao di Cerignola [Fg]	30.000
Un compagno di medicina di Milano	5.000
Giampiero della Plasmon di Milano	2.000
Malquori di Pistoia	10.000
Collettivo Politico Medunese	12.000
Madre e zia di un compagno di Ao di Oderzo	2.000
Compagni di Ao di Oderzo	9.000
Raccolte all'assemblea del 25 febbraio per il Msi fuorilegge a Verona	24.650
Compagni del Liceo Classico Stellini di Udine	10.500
Compagni della scuola d'arte di Udine	5.000
Enrico di Udine	4.000
Elia di Udine	500
Robert Pavillet, 10 franchi francesi	2.420
TOTALE	933.650
TOTALE PRECEDENTE	967.900
TOTALE COMPLESSIVO	1.901.550

ATTIVITA' VARIE

MILANO
Oggi alle ore 11 al Circolo della Critica, in via Nerino, 8, si terrà il Congresso di Costituzione della «Lega Socialista non-violenta dei detenuti ed ex-detenuti perseguitati dalla giustizia del regime», accompagnato da una conferenza stampa che spiegherà agli intervenuti ed ai giornalisti presenti gli obiettivi, gli intenti politici e le motivazioni della Lega. Alla conferenza stampa parleranno: Giuliana Cabrini, del Partito Radicale, Erasmo Antetanaro, avvocato del collegio di difesa di Giovanni Marini, Marco Pannella, Adele Faccio, dirigente del Cisa, Pietro Valpreda, Davide Melodia del Movimento non-violento ed ex-maestro carcerario, Gabriella Parca, giornalista, Liliana Panzero, avvocato. La conferenza proseguirà nel pomeriggio di oggi e domani mattina.

TREZZANO
Nel pomeriggio di oggi il Comitato di Quartiere di Trezzano (Milano) organizza in piazza S. Lorenzo una mostra sulla condizione della donna e per la liberalizzazione dell'aborto.

MILANO
Il Pdup per il Comunismo terrà oggi e domani al Circolo Lunga Marcia in via Cesare Correnti 11, a Milano, un convegno provinciale del settore informazione sui temi della ristrutturazione, occupazione, riforma editoriale e dei quotidiani.

GENOVA
Oggi a Vico Chiuso Gelsa 11, alle ore 18,30 e 21,30 proiezione del film *«Roma '74: occupazione»*. Alle ore 15 manifestazione in p.za Verdi indetta dall'Udi.

MILANO
Oggi alle ore 10 al mercato di via Falck al quartiere Gallaratese mobilitazione antifascista con vendita di libri e mostra, promossa da AO. Aderiscono Pdup, Unione Inquilini, Movimento Studentesco. Tutti i compagni che abitano nel quartiere devono intervenire.

MOGLIANO
Domenica 9 marzo dalle 9 alle 18 presso il Centro Sociale, convegno su: «Ideologia cattolica, scuole professionali e cultura nel Veneto». Vi partecipano alcuni gruppi di base, le forze sindacali che gestiscono le 150 ore, gruppi di militanti che operano nelle scuole popolari, gruppi che hanno operato ed operano per una cultura alternativa (Cineforum, ecc). È indetto dal Coordinamento di «Cristiani per il socialismo», segreteria veneta.

TORINO
Secondo convegno regionale dei «Cristiani per il socialismo» oggi con inizio alle ore 16,30, al Palazzo Nuovo in via S. Ottaviano, 20.
I lavori proseguiranno domani dalle ore 9 fino alle 18.

LETTERE LETTERE

Medici Inam e ambulatori «rossi»

In merito ai due articoli che affrontavano i rapporti tra medici e Inam, apparsi rispettivamente giovedì 27 febbraio e sabato 1 marzo il compagno Menegozzo ha scritto una lettera al compagno Miolin. Pubblichiamo di seguito sia questa lettera che la risposta del compagno Miolin.

Caro Miolin, lettera un po' strana la tua: il mio esposto alla magistratura vuole essere solo una denuncia di come le contraddizioni di sviluppo del sistema sanitario borghese trovino immancabilmente soluzioni sulla pelle degli utenti (operai e lavoratori), cercando di far pagare, con la complicità dei medici, il costo di una gestione assurda e clientelare dell'Inam ai pazienti.
Tu invece vai più in là, ma male, sul terreno della proposta indicando due cose:
1) fai come al nord (ahi, ci risiamo!) che sono meno disonesti, eliminando il «cottimo» ed istituendo il sistema «tanti pazienti-cifra fissa mensile.»
2) collegati con quei compagni che nei quartieri popolari organizzano ambulatori con l'impegno e sotto la direzione dei proletari (tipo Secondigliano).
Sul punto 1) il sistema a notula è quello nazionale con poche eccezioni (difetto milanese di sentirsi al centro del mondo!) e comunque viene patteggiato tra Inam ed Ordine dei Medici locale. Comunque mi pare arduo ed ingenuo pensare che il sistema milanese sia «meno disonesto» del sistema nazionale: in realtà per gli stessi meccanismi della mercificazione professionale, al medico a quota fissa (che come dici tu con 2.000 pazienti pappa 2.000.000 al mese) verrebbe a mancare quell'incentivo che invece spinge il «cottimista» ad interessarsi almeno un po' della sua merce-paziente.
Vista la situazione, lasciamo che del problema se la sbattano l'Ordine dei Medici e l'Inam (a quale, compagno Miolin, la palma del meno dinonesto?).
Ma veniamo al consiglio numero 2. Conosco da circa 10 anni i compagni di Secondigliano di cui ammiro l'impegno politico e di cui da sempre critico lo stile di lavoro tipicamente spontaneista.
Mi meraviglio che sia un compagno di AO a ripropormelo... Io sono contrario ad ogni tipo di «ambulatorio rosso» che dopo le fallimentari esperienze passate paiono di nuovo risorgere come pericolosa proposta di lavoro sanitario di quartiere.
Mi spiace dover riaprire un discorso che speravo già seppellito dai fatti. Noi marxisti dobbiamo considerare il lavoro sanitario come lavoro politico *sul tema della sanità e non come lavoro sanitario per sostituirci col camice e fonendoscopio alle carenze dell'istituzione. Così facendo, colmeremmo gli spazi dell'istituzione con buona pace dei responsabili, degli sfruttati, ma soprattutto delle nostre coscienze (di cattolica reminescenza). Noi dobbiamo organizzare la lotta partendo dalla miseria e dai ghetti della «periferia sociale» perchè si imponga al sistema di pagare quanto deve e a livello di istituzione, sempre carente, e a livello di imposizione, per la tutela della salute dei lavoratori, lottiamo perchè ci sia un medico sempre (e bene) nelle scuole, nelle fabbriche, perchè si aprano gli ambulatori, i nidi e le scuole materne, perchè l'istituzione attui le norme di igiene e di derattizzazione.*
Queste le lotte che si possono fare caro Miolin in un paese che troppo superficialmente ritieni sbagliato per tali impegni, ma che certamente è pronto ed accomodante ad accettare proposte come le tue del tipo «ambulatorio popolare».

Massimo Menegozzo

Caro Menegozzo, condivido il primo punto anche se non credo che il sistema a notula faccia mancare l'incentivo ad interessarsi dei pazienti; questo interesse purtroppo, proprio per la mercificazione della professione e per l'altissima richiesta di prestazioni sanitarie in carenza di un numero adeguato di medici, è del tutto scomparso e rischia di far cadere i compagni nell'errore borghese di considerare la medicina una missione.
Quanto all'esperienza di Secondigliano evidentemente è una proposta fatta proprio a chi come te è un compagno e scrive al Quotidiano perchè crede nell'organizzazione che questo giornale ha dietro: il limite di spontaneismo può essere superato soprattutto dall'impegno di compagni che non accettino di ridurre il lavoro al «camice e fonendo» nell'ambulatorio rosso, ma che dell'ambulatorio rosso facciano partire l'esigenza dei proletari di avere servizi sanitari efficienti nelle scuole, nelle fabbriche, nei nidi e verifichino come solo con la lotta e con la lotta di massa queste cose si possano ottenere, e non con le denunce che possono servire tutt'al più a chiarire la complicità della magistratura nel negare anche i diritti più elementari ai lavoratori.

Dario Miolin

Ritirata la denuncia contro Bertulessi

La denuncia per «insubordinazione con minaccia» contro Dalmazio Bertulessi, presidente della Lega obiettori di coscienza, rinchiuso nel carcere militare di Peschiera per obiezione di coscienza, è stata ritirata. Ne dà notizia la Loc, comunicando che la manifestazione prevista per il giorno 9 marzo davanti al carcere di Peschiera, non avrà luogo. Avevamo pubblicato la notizia della denuncia e della manifestazione nella rubrica lettere di mercoledì 5 marzo (In difesa del diritto di obiezione).

mazzotta

L.ABBA', G.FERRI, G.LAZZARETTO, E.MEDI, S.MOTTA

LA COSCIENZA DI SFRUTTATA

BNC 1

MAZZOTTA EDITORE

Sullo stesso argomento:

Clara Zetkin
La questione femminile e la lotta al riformismo
(«Cultura e classe» - 3)

Maria Rosa Cutrufelli
L'invenzione della donna. Miti e tecniche di uno sfruttamento
(«Nuova informazione» - 12)

Franca Pieroni Bortolotti
Socialismo e questione femminile in Italia. 1892-1922
(«Storia e classe» - 3)

Maria Rosa Cutrufelli
Disoccupata con onore. Lavoro e condizione della donna
(«Nuova informazione» - 17)

Foro Buonaparte 52 - 20121 Milano

DALL'ESTERO

Dopo Tel Aviv più ostacoli per il piano Kissinger

Il segretario di stato americano è in Egitto, prima tappa del suo nuovo viaggio in Medio Oriente - La stampa egiziana esalta l'azione dei combattenti palestinesi - Estrema tensione in Libano

Il Cairo, 7

Inizia oggi nella città egiziana di Assuan il nuovo viaggio di Henry Kissinger in Medio Oriente. Non si tratta più, come quindici giorni fa, di un viaggio «esplorativo»: il segretario di stato americano ha in programma un soggiorno prolungato e senza una scadenza fissa per giocare tutte le carte di un possibile accordo tra Israele ed Egitto.

Il gran viaggiatore del governo Usa ha ripetutamente affermato, prima di partire, di ritenere che esista il cinquanta per cento di possibilità di riuscita del suo piano. Forse nelle ultime ore, dopo l'eroica azione di guerra compiuta a Tel Aviv da unità della Resistenza palestinese, il suo ottimismo è un pò diminuito. L'iniziativa dei fedayn ha costretto tutte le parti coinvolte nel conflitto arabo-israeliano a considerare con più attenzione le reali probabilità di far passare sottobanco un accordo separato tra i sionisti e il regime di Sadat.

In Egitto, ad esempio, il giornale «Al Ahram» ha pubblicato un commento in termini positivi sull'azione dei guerriglieri palestinesi.

È chiaro che questa presa di posizione (va ricordato che «Al Ahram» è praticamente un giornale ufficiale del regime) ha soprattutto valore propagandistico nei confronti dello schieramento arabo progressista e nazionalista, duramente critico verso Sadat negli ultimi tempi. Il regime egiziano ha, cioè, l'esigenza di recuperare terreno verso questo schieramento, con il quale non può rischiare la rottura senza pregiudicare notevolmente il proprio ruolo di particolare rilievo nel mondo arabo.

Ma, intanto, resta il fatto che il commento favorevole all'azione palestinese di Tel Aviv non favorisce certamente un clima disteso nei colloqui fra Kissinger e Sadat. Non si può nemmeno escludere che da parte egiziana si tenda ora almeno ad alzare il prezzo della propria «disponibilità», ad esempio insistendo con Kissinger perchè gli Usa riconoscano l'Olp come unico rappresentante del popolo palestinese.

In Libano ci si prepara ad affrontare possibili aggressioni sioniste in conseguenza dell'attacco palestinese di Tel Aviv. Anche le organizzazioni della Resistenza hanno ordinato lo stato di massimo allarme nei quindici campi profughi che si trovano nel paese.

A Beirut il giornale «An Nahar», citando un «alto responsabile palestinese» di cui non rivela il nome, scrive oggi che l'operazione di Tel Aviv segna l'inizio dell'applicazione di un piano elaborato nelle due ultime settimane dalla Resistenza, alla luce dell'analisi della situazione mediorientale e degli intrighi di Kissinger. La nuova tappa vedrà l'attuazione di «operazioni più ampie e più violente di quella di Tel Aviv».

Come lottano le donne nelle fabbriche inglesi

Un esempio di solidarietà tra donne bianche e immigrate asiatiche contro la repressione padronale - Una lotta condotta con coraggio

SOLIDARIETÀ DI CLASSE. Operaie di colore della Yarnols schierate compatte a difesa delle loro compagne bianche che hanno promosso le prime lotte della fabbrica e che per questo erano state licenziate.

(*Dal nostro corrispondente*)

Londra, marzo

Uno sciopero piccolo ma molto importante è in corso da ormai 12 settimane a Wolverhampton, nel cuore della regione industriale dei Midlands. La Yarnolds è una piccola industria tessile che impiega circa 80 donne nella produzione di tende, per rifornire i suoi 12 negozi in tutto il paese. Le lavoratrici che per la maggior parte sono immigrate asiatiche ricevono 13 sterline (circa 20.000 lire) per una settimana di 40 ore. Due lavoratrici bianche dell'azienda, Josie Bradley e Carol Price, hanno deciso che questo sfruttamento schifoso non dovesse più continuare, ed hanno quindi cercato di sindacalizzare la fabbrica facendo iscrivere tutte le donne alla Tgwu (sindacato dei lavoratori dei trasporti).

La loro azione ha avuto molto successo, e sono state elette delegate di fabbrica, le prime due delegate mai esistite alla Yarnolds. La direzione ha rispoto licenziandole entrambe. Quando la situazione è stata spiegata alle donne asiatiche (molte delle quali non parlano nemmeno l'inglese) esse hanno deciso di scendere in sciopero in appoggio alle due lavoratrici bianche. Il sindacato ha riconosciuto questo sciopero come ufficiale ma la Yarnolds ha minacciato di licenziare tutte le 80 donne se non fossero ritornate immediatamente al lavoro. Le donne sono rimaste unite nonostante questa grave minaccia anche quando dopo qualche giorno il padrone le ha licenziate tutte.

Questo sciopero è rivelatore di una serie di fatti importanti. In primo luogo mostra lo sfruttamento selvaggio dei lavoratori immigrati specialmente delle donne in Inghilterra oggi. Le donne accettano salari miserabili dato che non hanno alternative d'impiego e temono a norma della legge sull'immigrazione di essere sbattute fuori dal paese se danno fastidio al padrone.

In secondo luogo lo sciopero della Yarnolds è uno dei più grossi esempi esistenti oggi di unità nella lotta tra lavoratori asiatici e bianchi e proprio in una zona dove imperversa la propaganda razzista di Enoch Powell (fino a poco tempo fa Wolverhampton era la sua circoscrizione elettorale).

Infine lo sciopero della Yarnolds è l'ultimo di una serie di lotte portate avanti da donne lavoratrici in Inghilterra negli ultimi anni. Mentre i padroni le considerano passive e acquiescenti le donne lavoratrici hanno nei fatti dimostrato un'immensa combattività e coraggio, e le donne della Yarnolds ne sono un esempio notevole.

Lavoratori e rivoluzionari stanno cercando disperatamente di organizzarre la solidarietà con le scioperanti: militanti di International Socialists stanno picchettando in tutto il paese i negozi della Yarnolds. È uno sciopero che il movimento operaio britannico non può permettersi di perdere.

Michael Roberts

BREVI DAL MONDO

CINA
Sfruttatissime le donne in Urss

Pechino, 7

Le donne lavoratrici nell'Urss «sono sfruttate e oppresse», scrive oggi l'agenzia Nuova Cina in un articolo pubblicato in occasione della giornata internazionale della donna. Tra le conseguenze della restaurazione del capitalismo nel paese è anche la prostituzione, «cui si è dato un numero crescente di donne sovietiche». Dopo aver citato esempi di lavoratrici russe licenziate perchè incinte e di fabbriche con regolamenti discriminatori tra donne e uomini, Nuova Cina conclude che tutto ciò «smentisce i grandi discorsi fatti per anni dai revisionisti sovietici sull'uguaglianza delle donne in tutti i campi della vita politica e sociale».

JUGOSLAVIA
Polemica anti-bulgara

Belgrado, 7

La decisione del Consiglio di stato bulgaro di nominare Venko Markovski, un emigrato politico jugoslavo, «eroe socialista» ha provocato vivaci reazioni a Belgrado, dove stamane i giornali dedicano duri commenti alla politica anti-jugoslava di Sofia. Markovski, ex-cittadino jugoslavo, aveva trascorso alcuni anni nelle carceri di Skoplje per la sua attività di spia sovietica del Cominform. Ottenuta la libertà provvisoria, Markovski riuscì ad emigrare clandestinamente in Bulgaria dove, per parecchi anni, ha svolto un'attività anti'jugoslava che, come si afferma a Belgrado, gli ha procurato il posto di deputato al parlamento bulgaro.

La stampa jugoslava condanna poi con fermezza l'appoggio che l'Urss continua a concedere a Markovski. «Le onoranze sovietiche tributate a Markovski e ad altri noti cominformisti - scrive "Tanjug" - rappresentano un'aperta approvazione di tutto quanto questi personaggi hanno fatto contro la Jugoslavia».

SPAGNA
Processo a cinque compagni

Madrid, 7

Si è aperto oggi davanti al Tribunale speciale per l'ordine pubblico il processo a carico di cinque compagni spagnoli. Si tratta di militanti appartenenti al Fronte Rivoluzionario Antifascista Patriottico, accusati di aver organizzato una grande manifestazione popolare il 1° maggio 1973 a Madrid. Il Pubblico Ministero ha già chiesto pene che vanno dai 15 ai 18 anni di carcere; il processo si inquadra nella svolta repressiva decisa dal regime agonizzante e per la quale vengono condannati quotidianamente militanti antifranchisti.

In solidarietà dei compagni spagnoli si è costituito a Roma un comitato, al quale hanno aderito tra gli altri le Acli della Lombardia, l'Anpi, l'Associazione perseguitati politici antifascisti, l'Associazione italiana combattenti volontari antifascisti di Spagna, la Lega italiana per i diritti dell'uomo, Magistratura democratica e Soccorso rosso. Hanno inoltre aderito numerose personalità del mondo della politica e della cultura.

Per la donna vietnamita un grande ruolo nella nuova fase rivoluzionaria

Un discorso del compagno Le Duan in occasione della giornata internazionale della donna - Una delle migliori immagini del popolo vietnamita - L'emancipazione femminile deve essere legata alla liberazione nazionale e all'emancipazione della classe operaia

In occasione dell'8 marzo, giornata internazionale della donna, riportiamo un estratto del discorso tenuto dal compagno Le Duan Segretario del Partito dei Lavoratori del Vietnam, al quarto Congresso Nazionale delle donne del Vietnam.

Il nostro popolo sta uscendo da anni duri e gloriosi il cui ricordo resterà per sempre nella nostra storia nazionale, Per circa 20 anni, dopo aver condotto vittoriosamente la guerra di resistenza contro i colonialisti francesi, il nostro popolo si è impegnato in una lotta all'ultimo sangue contro l'imperialismo americano, capofila degli imperialismi, nemico numero uno dell'umanità. In questa battaglia, la parola d'ordine «Neinte è più prezioso dell'indipendenza e della libertà» ha dato forza all'intero popolo vietnamita. Dalle prime linee alle retrovie al Sud come al Nord, giovani e vecchi, donne e uomini, tutti, in un unico slancio, pronti ad ogni sacrificio, si sono levati per porre le loro forze al servizio della liberazione nazionale e della difesa della patria.

Abbiamo vinto la guerra d'aggressione degli imperialisti americani, la più grande, la più feroce della storia, li abbiamo costretti a far rimpatriare le loro truppe, a riconoscere l'indipendenza, la sovranità, l'unità e l'integrità territoriale del nostro paese. Siamo riusciti, nonostante i milioni di tonnellate di bombe, a salvaguardare e a rafforzare il potenziale del Nord su tutti i piani e a continuare a farlo avanzare con passi sicuri verso il socialismo,La nostra battaglia ha degnamente contribuito alla lotta comune della classe operaia e di tutti i popoli del mondo per la pace, l'indipendenza nazionale, la democrazia e il socialismo.

In questa grande opera le donne vietnamite hanno apportato un enorme contributo, che merita ammirazione e di cui possono andare fiere. Un patriottismo ardente, un coraggio invincibile sono le migliori tradizioni della donna vietnamita da millenni, da quando i nostri antenati fondarono il paese. Queste preziose tradizioni, arricchite e sviluppate dall'azione del Partito della classe operaia e del Presidente Ho Chi Minh, si sono manifestate in modo chiarissimo nella guerra di resistenza contro l'aggressione americana.

«Quando l'aggressore è alle porte, anche le donne prendono le armi». Per difendere la patria contro l'aggressione americana le donne vietnamite han preso le armi in pugno e sono divenute delle combattenti invincibili, delle eroine, dei capi pieni di talento.

Nel grande quadro della guerra di popolo, si trova ovunque l'immagine delle donne, valorose e invincibili, che rifiutano di abbassare la testa e lottano fieramente fino alla fine per la salvezza della patria e delle loro famiglie. Le unità femminili della milizia popolare, dell'artiglieria, hanno in numerose occasioni abbattuto aerei, fatto prigionieri i piloti, incendiato costruzioni militari, garantendo coraggiosamente la salvezza dei loro villaggi e del loro paese. Decine di migliaia di ragazze hanno faticato giorno e notte su tutte le strade, sfidando bombe e mitragliatrici distruggendo bombe a scoppio ritardato, riparando strade e ponti per garantire la continuità del traffico e servire il fronte. Spose, madri piene d'amore per la patria e la famiglia, hanno incoraggiato a partire per il fronte mariti e figli, offrendo alla patria gli esseri a loro più cari.

Con il movimento delle «tre efficacie» un impetuoso movimento rivoluzionario che rispondeva con tempestività alle esigenze della resistenza, le donne hanno assunto il ruolo importante di edificare e consolidare le retrovie della patria socialista: hanno creato una fonte permanente di rinforzi materiali e di incoraggiamenti morali di valore inestimabile per il fronte. Di fronte a bombe e mitragliatrici, sotto il sole e la pioggia, restavano ferme nei campi, nelle fabbriche, assicuravano la produzione in tutte le circostanze, esaltavano l'eroismo e l'amore per il lavoro diligente e paziente. Ogni chicco di riso inviato al fronte è il prodotto della devozione della donna nelle retrovie è caricato del suo affetto, irrigato del suo sudore e talvolta del suo sangue. La forza del Nor socialista, base della rivoluzione dell'intero paese, è in notevole parte quella della donna, diventata padrona della società e del paese.

Il nostro Partito e il nostro stato apprezzano moltissimo i meriti della donna nella rivoluzione nazionale democratica così come nella rivoluzione socialista, nella guerra e nella produzione. Il patriottismo, gli invincibili sentimenti combattivi, l'abnegazione e la devozione, l'altruismo, l'intelligenza creativa delle eroine.

Nguyen Thi Suôt, Nguyen Thi Hanh, Vu Thi Nhâm, Dao Thi Hao, Nguyen Thi Song, La Thi Tam e di tante altre donne sono la più grande espressione dell'eroismo rivoluzionario vietnamita. Si può dire che la donna eroica, invincibile, leale e devota è una delle più belle immagini del Vietnam della nostra generazione.

Liberazione nazionale, emancipazione operaia emancipazione femminile

Nella vecchia società, la donna era l'essere più infelice, più oppresso, ed è per questo che è sensibile alla rivoluzione; rappresenta inoltre una forza considerevole della popolazione. Senza la sua partecipazione nessun movimento rivoluzionario può riuscire a vincere. E ciò è ancor più vero per la rivoluzione socialista che è la rivoluzione più profonda, più completa dell'umanità. Lenin ha detto: «Dato che è impossibile garantire la libertà vera, è impossibile costruire anche la democrazia, e tanto meno il socialismo, senza la partecipazione della donna alle pubbliche funzioni, alla milizia, alla vita politica, senza strappare le donne all'ambiente abbruttente delle faccende domestiche e della cucina.»

L'emancipazione della donna deve essere legata alla liberazione nazionale e all'emancipazione della classe operaia. Se il popolo non è liberato, se la classe operaia non lo è, non ci potrà essere emancipazione della donna. Al contrario, la donna non è emancipata se non le è dato di partecipare alla gestione della società in qualità di padrona; il popolo intero e la classe operaia non sonó veramente liberati. Non si può concepire una società civile una società d'avanguardia in cui la donna sia ancora subordinata all'uomo e non sia ancora libera. La posizione raggiunta dalla donna nella società dà la misura del progresso della società stessa. Il Presidente Ho Chi Minh ha detto: « Se la donna non è emancipata, il socialismo non è costruito che in parte.» Al contrario, solo la rivoluzione socialista e la costruzione del socialismo creano le condizioni economiche e sociali, materiali e morali necessarie per la completa emancipazione della donna, per realizzare una uguaglianza totale tra uomo e donna, per permettere a quest'ultima di ottenere una posizione nella società che le permette di sviluppare tutte le sue capacità, di mettere tutte le sue forze al servizio della società, e al tempo stesso godere della felicità familiare. E' proprio per questo che la donna è più di chiunque altro attaccata alla causa della rivoluzione al socialismo.

Momento fondamentale del movimento rivoluzionario, l'emancipazione della donna non può che progredire insieme alla rivoluzione. Le vittorie della rivoluzione d'agosto, delle due eroiche resistenze, i successi della riforma agraria, delle trasformazioni socialiste e la prima tappa dell'edificazione del socialismo costituiscono dei cardini sia della rivoluzione vietnamita che nella vita della donna, che fanno radicalmente cambiare la sua posizione nella società. Liberata dal giogo coloniale, dall'oppressione delle classi dirigenti, dalle catene del moralismo e dai costumi feudali, la donna d'oggi del Vietnam del Nord è passata da una situazione di schiava, oppressa e umiliata al massimo, a quella di membro uguale agli altri della collettività dei lavoratori padroni della loro società e del loro Stato.

Questi grandi cambiamenti della vita hanno ricevuto una consacrazione legale sotto il regime della Repubblica Democratica. La Costituzione, al pari di numerose altre leggi, ha stabilito l'eguaglianza della donna in tutti gli aspetti della società, i suoi diritti in tutti i momenti della vita sociale nel matrimonio e nella famiglia. Il partito, lo Stato, le organizzazioni femminili, sindacali, giovanili, sovraintendono al progredire del livello politico, culturale, scientifico e tecnico della donna all'alleggerimento dei suoi carichi nella famiglia, all'elevazione continua del suo ruolo nel lavoro, nella produzione, nella gestione dell'economia e dello Stato.

Le forze e le capacità delle donne, mobilitate e rinvigorite dal partito e dallo Stato, sono diventate una fonte di potenza, una garanzia per il vittorioso adempimento di tutti i compiti rivoluzionari. Le realizzazioni e i progressi del movimento femminile nel corso degli anni segnano un grande successo del partito e dell'Unione Donne Vietnamite nella mobilitazione delle masse.

Ma noi non ci accontenteremo dei risultati acquisiti. Nonostante essa abbia compiuto dei notevoli progressi, partecipando alla gestione della società e dello Stato, la donna non ha ancora la possibilità di sviluppare tutte le sue capacità. La forza-lavoro femminile, pur abbondante, non è infatti ancora ben ripartita e utilizzata, e in tal modo la donna si scontra ancora con numerose difficoltà sui problemi delle condizioni di lavoro, del suo livello culturale e professionale dei suoi impegni familiari.

La causa profonda di questa situazione risiede nel fatto che il paese ha impegnato anni e anni nella resistenza all'aggressione degli imperialisti, in particolare americani, e non ha avuto nè le condizioni nè il tempo per concentrare i suoi sforzi sull'edificazione economica, sulla messa in atto di una grande produzione socialista che dovrebbe servire da base al nuovo regime e favorirebbe un vigoroso sforzo per la liberazione della donna.

Un'altra causa non meno importante è la sopravvivenza nella società di concezioni sbagliate sui rapporti tra famiglia e società, sulla responsabilità della donna verso società e famiglia come su quella della società verso la famiglia e verso la donna, madre e moglie. Tra la popolazione, e anche tra i quadri, sussistono ancora delle vestigia della passata ideologia feudale: rispettare l'uomo e disprezzare la donna, non rispettare e difendere i legittimi diritti della donna, non voler liberare la donna dalla «servitù domestica». Peggio, certi commettono ancora atti brutali e inumani nei confronti della donna. Queste concezioni errate e questi residui dell'ideologia feudale intralciano, anche nelle condizioni economiche e sociali d'oggi, l'applicazione della politica, delle leggi e dei regolamenti promulgati e tesi a elevare il ruolo e la posizione della donna nella società. Questo stato di cose esige una nostra lotta contro numerosi punti di vista per potere realizzare pienamente l'uguaglianza tra i sessi e l'emancipazione della donna.

Allo stadio attuale della rivoluzione socialista, come si pone allora il problema dell'emancipazione della donna e della realizzazione dell'uguaglianza tra i sessi? È chiaro che dopo i successi decisivi nelle trasformazioni socialiste, nell'instaurazione di nuovi rapporti di produzione, il contenuto essenziale dell'emancipazione femminile consiste nella lotta contro la povertà economica; nell'abbattimento delle concezioni retrograde e sbagliate sulla questione femminile, retaggio del vecchio regime; nel lancio di un movimento per la partecipazione della donna alla gestione della società e alla produzione in funzione delle sue caratteristiche e delle sue capacità; nell'alleggerimento del lavoro domestico attraverso l'organizzazione razionale della vita quotidiana; nell'elevamento del livello politico, culturale, scientifico e tecnico della donna. Nella rivoluzione socialista, quindi, emancipare la donna vuol dire in fondo garantirle il diritto di partecipare nel modo più completo al ruolo di padrone collettivo sotto un triplice aspetto: padronanza della società, padronanza della natura, padronanza di sè stessi. È questo il contenuto della lotta di classe, dell'emancipazione femminile nel periodo di transizione al socialismo.

In questa opera rivoluzionaria, la più legata ai loro interessi personali, le donne dovranno superarsi, andare avanti con coraggio, travolgere tutti gli ostacoli e le difficoltà, i complessi d'inferiorità e la rassegnazione. Con le loro forze e la loro intelligenza, si sollevino per diventare un potente motore dell'edificazione del nuovo regime, della nuova economia e del nuovo uomo, al fine di fare della nostra società una società veramente superiore e più bella, di apportare gloria alla patria.

È questa una pesante responsabilità e nello stesso tempo un grande onore per il movimento femminile in questo nuovo periodo.

L'Inghilterra borghese spara a zero sull'aborto

Mentre in Italia la campagna sull'aborto acquista sempre maggiore peso, può essere interessante per i compagni italiani conoscere l'esperienza inglese; infatti, mentre alcuni paesi europei stanno facendo passi in avanti sul problema dell'aborto, in Gran Bretagna si sta correndo seriamente il pericolo di arretrare, come è successo in Germania.

La legge sull'aborto del 1968 permetteva l'aborto libero per qualunque donna a condizione che due medici fossero convinti che il proseguimento della gravidanza avrebbe costituito un «rischio» per la sua salute. Contro questo tipo di liberalizzazione limitata, il movimento dovrà lottare duramente: secondo la legge del '68, la decisione finale non spetta alla donna, ma ai medici. Molte donne proletarie non possono che augurarsi che i loro medici di famiglia siano di vedute aperte su questo tema. Moltissimi invece, soprattutto quelli della vecchia generazione, non lo sono, e rifiutano di riconoscere la necessità dell'aborto tranne che in casi estremi. Un'altra norma scandalosa della legge prevede che il marito della donna debba dare il suo consenso all'aborto, cosa che priva la donna del libero controllo sul proprio corpo.

Ma anche la legge del 1968 sta ora subendo un pesante attacco da parte della destra: il 7 febbraio scorso le due camere del parlamento inglese hanno votato con una maggioranza schiacciante a favore di un progetto di legge che mira a rendere più difficile l'aborto per le donne, soprattutto per le donne proletarie. Si stà così cedendo alla costante pressione esercitata negli ultimi anni da una serie di forze: l'Associazione Cattolica per la Protezione del Bambino Non nato, il Festival della luce [un movimento cristiano «moderno», sul tipo di Comunione e Liberazione), la grande maggioranza del partito Conservatore, e persino il partito nazionale scozzese, il cui leader ha rivelato che egli considera l'aborto un «peccato».

Il nuovo progetto di legge, che deve ancora superare molti stadi prima di diventare legge, propone che si cambi la parola «rischio» della vecchia legge in «grave rischio». Stabilisce inoltre che i due medici che devono dare la loro approvazione provengano da diverse unità sanitarie. Queste misure, insieme a molte altre, renderanno molto più difficile ottenere l'aborto legale.

L'attacco al diritto di aborto è stato giustificato in base al fatto che troppe donne straniere venivano in Inghilterra per avere l'aborto facile. Tuttavia, secondo le norme del progetto di legge, per lo più queste donne potranno ancora ottenere l'aborto, se disporranno di abbastanza soldi per convincere il numero necessario di specialisti che l'aborto è proprio necessario. Saranno le donne proletarie a soffrirne, probabilmente costrette a ricorrere all'aborto clandestino, con tutte le conseguenze di orrore, sofferenza e rischio di infezioni, e con la necessità di pagarlo a caro prezzo.

I rivoluzionari britannici si stanno impegnando per organizzare una campagna contro questa legge. Se non ci sarà una mobilitazione di massa su questo problema, entro un paio di anni l'Inghilterra potrebbe trovarsi con una legge sull'aborto più restrittiva di quella italiana.

M.R.